

IL
LUGLIO
AGOSTO
2013

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
Don Maria
Arokiam
Kanaga

Salesiani
nel mondo
Romania

Avvenimenti
Il miracolo
dell'urna

Testimoni
Padre
Carlo
Crespi

Guide
salesiane
Invito a
Chieri 2

Le case di
don Bosco
Livorno



IL Bollettino Salesiano

LUGLIO/AGOSTO 2013
ANNO CXXXVII
Numero 7



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina: Il sorriso e la gioia schietta e incontaminata dei bambini sono i più bei frutti dell'estate (Foto Shutterstock).

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** DON BOSCO EDUCATORE
- 6** LETTERE
- 8** AVVENIMENTI
Il miracolo dell'urna
- 10** L'INVITATO
Don Maria Arokiam Kanaga
- 14** SALESIANI NEL MONDO
Romania
- 16** A TU PER TU
Daniele, missionario in Moldavia
- 18** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 20** INVITO A CHIERI 2
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Livorno
- 27** IL CORTILE DI VALDOCCO
- 28** FMA
Suor Maria Pia Giudici
- 32** COME DON BOSCO
- 34** NOI & LORO
- 36** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
Le missioni in Argentina
- 38** TESTIMONI
Padre Carlo Crespi
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** RELAX
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

10



16



28



II BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Benedetta Agretti, Agenzia Ans, Chiara Bertato, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Guido Dutto, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, O.Pori Mecoi, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Pino Pellegrino, Linda Perino, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino

Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

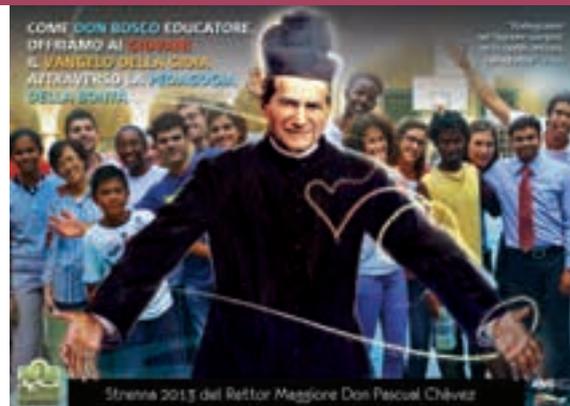


Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Don Bosco racconta Dio ci vuole in un mondo migliore di questo

Stavamo entrando nell'era industriale. Dovevo adattarmi ai nuovi tempi, alle nuove tendenze, senza rifugiarmi in pericolose nostalgie di epoche che ormai erano tramontate per sempre. Tante cose non andavano per il verso giusto. Ma invece di perdermi in sterili lamentele, preferivo rimboccarmi le maniche e lavorare con un altro stile: nel mio piccolo, senza voglia di strafare, desideravo costruire un mondo migliore offrendo a tanti giovani un pane guadagnato onestamente mediante un lavoro degno come persone libere e non schiavi da sfruttare. Sapevo che *“il demonio ha dei servitori dappertutto”*, anche se avevo la certezza che *“chi ha Dio ha tutto”*. E allora mi aggrappavo alla saggia norma del *“Nulla ti turbi!”*, consiglio e monito che raccomandavo ai miei salesiani.

Per formazione e per carattere non mi lasciavo facilmente abbattere. D'altronde la vita non mi aveva risparmiato difficoltà



e sfide. Perciò dicevo: *“Che vale lamentarsi per i mali che ci affliggono? Molto meglio fare di tutto per superarli. Questa gente che ci governa ha molto bisogno della nostra compassione: sono troppo seri i conti che aprono con Dio!”*. Sugerivo di reagire con una tattica nuova, coraggiosa: *“Al mondo malizioso non possiamo opporre solo dei ‘Pater noster’. Ci vogliono opere!”*. Tentavo così di arginare tanto male, con un po' di bene.

Ero convinto che *“i nostri paesi sono ormai diventati terra di missione”*. Per questo insistevo con i miei salesiani: *“Se non lavorate voi, lavora il demonio”*.

Sorretto da ideali coraggiosi mi lascio guidare da questo programma: *“Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerarietà”*. Perciò avevo sempre cercato di dare risposte concrete, come le circostanze richiedevano. Scrivevo a don Cagliero che da un anno sgobbava in terre argentine: *“Abbiamo in corso una serie di progetti che sembrano favole o cose da matti in faccia al mondo, ma appena esternati, Dio li benedice in modo che tutto va a gonfie vele. Motivo di prega-*



Disegno di Luigi Zonta

re, ringraziare, sperare e vegliare”. L’ottimismo che sempre mi sorreggeva a volte sembrava sul punto di svanire nel nulla. Erano le pareti di nuovi edifici costruiti a Valdocco con sudore e sangue che crollavano nel cuor della notte; erano i preti che avevano studiato da me e che, da un giorno all’altro, mi lasciavano senza nemmeno dirmi un grazie; era un’improvvisa folata di vento che spalancava misteriosamente la finestra e rovesciava il calamaio sui fogli ove erano stati diligentemente scritti gli articoli delle Costituzioni che l’indomani mattina dovevano essere spediti con urgenza in Vaticano; e c’era quel clima di incomprendimento, di false dicerie, di animi infiammati, di libricoli anonimi contro l’arcivescovo di Torino che avvelenavano gli animi.

Nel 1854 avevo scritto al conte Clemente Solaro della Margherita, un politico serio e coraggioso, un cattolico tutto d’un pezzo: *“Qui non si tratta di soccorrere un individuo singolo, ma di porgere un tozzo di pane a giovani cui la fame pone al più gran pericolo di perdere la moralità e la religione”*. Sullo stesso tema, ma con accenti ben più urgenti e drammatici, avevo insistito nel 1886 parlando alla nobiltà di Barcellona: *“Il giovane che cresce per le vostre strade, vi chiederà da prima una elemosina, poi la pretenderà e infine se la farà dare con la rivoltella in pugno”*.

Chiedere e ringraziare, ecco l’eterno movimento di diastole e sistole di tutta la mia vita. Coinvolgevo in questo i miei benefattori con un affetto umano, caldo, delicato e sempre personalizzato. Un amore che accomunava benefattori e beneficiati in un rapporto filiale e sincero. Con alcune benefattrici mi riservavo la gioia di chiamarle (Dio sa con quanta riconoscenza!) *“Mia carissima e buona Mamma”*.

Ho lottato per tutta la vita per ridare a tanti giovani la gioia di vivere, rivestendoli con una dignità troppo spesso calpestata. Ho vissuto con loro per capirne meglio i bisogni, le speranze e i sogni, per costruire con loro una vita degna



Disegno di Luigi Zonta

di figli di Dio. Ho adottato con loro e per loro un sistema educativo in cui è presente un Dio buono e provvidente, misericordioso e paziente. Ho messo Dio nel cuore dei miei giovani perché li conoscevo assetati di verità e di giustizia. Ho fatto scoprire a migliaia di ragazzi sbandati, violenti e ribelli la nostalgia di Dio. Mi son fatto il prete della gioia e della speranza, del perdono trasmesso nel nome di Gesù salvatore trafitto e risorto. Ho preso per mano ragazzi difficili e li ho portati ad assaporare la felicità di un cuore nuovo. Ho proposto loro un nuovo cammino di santità, alla loro portata, una santità simpatica perché affascinante ed esigente al tempo stesso. Ho fatto della gioia la mia bandiera. Non ho cambiato il mondo, tutt’altro! Ma pur con gli inevitabili sbagli che sempre accompagnano l’agire umano, ho coscienza di aver fatto la mia parte. Ho aperto nuovi cammini per educare, amare e servire la gioventù. I miei sogni hanno lasciato i segni. 

Mio figlio non fa niente

Caro Bollettino, abbiamo un figlio quindicenne che ci dà qualche preoccupazione. Per molti aspetti è un bravo ragazzo, senza problemi a scuola o con i compagni. La sua grande passione, come quella di altri adolescenti in tutto il mondo, sono i giochi elettronici. Frequenta l'oratorio, gioca a calcio e va volentieri in bicicletta. Il problema è che non ha assolutamente voglia di prestare il minimo aiuto in casa. Essendo il nostro unico figlio, non ci siamo mai pre-

occupati di insegnargli a sbrigare ogni tanto piccole mansioni domestiche. Oggi, però, me ne pento, perché mi rendo conto che considero scontato tutto quello che faccio per lui, dal fargli il bucato a preparargli da mangiare.

Non sopporto vedere che non è nemmeno in grado di gettare nel cesto la biancheria sporca e che non ci offre mai una mano per fare la spesa, lavare i piatti ecc. A questo punto ci chiediamo se non lo abbiamo viziato troppo e, allo stesso tempo, vorremmo sapere cosa si può pretendere da un quindicenne.

Una mamma "stufa"

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Lettere come questa ne arrivano tante. Il ritornello è sempre lo stesso: «Si comporta come se questa casa fosse un albergo». Una mamma esasperata chiede alla figlia dodicenne che sta per uscire con le amichette: «Ma perché non ci dai una mano in casa?» La figlia risponde serafica: «Finora ve la siete cavata benissimo da soli. Perché dovrei mettermici anch'io?»

Il problema è serio. I ragazzi che considerano i genitori come "personale" al loro servizio hanno poi molta difficoltà su due qualità non secondarie: il senso di responsabilità e la capacità di partecipazione nella comunità. Può anche darsi che per i genitori servire sembri un gesto d'amore, e in parte lo è, ma molti genitori si fermano al primo stadio dell'educazione e finiscono con il fare tutto al

posto del bambino, anche quelle cose che è perfettamente in grado di fare da solo. Magari fanno la voce grossa, minacciano castighi inverosimili, dicono che non le faranno più, ma poi finiscono per farle. Adottano la scusa che è più semplice, che evitano seccature, che fanno prima, che non ne vale la pena. Rinunciano, cedono.

La maggior parte dei bambini viziati è davvero brava nel reclutare servitori e preferisce essere assistita nei momenti che richiedono anche il più piccolo impegno.

Così si sforna una generazione di adolescenti che sanno smantare su ogni sorta di apparecchio elettronico, ma non sanno fare assolutamente nient'altro.

Si deve dare un messaggio molto chiaro, come questo: «Siamo il tuo papà e la tua mamma, non il tuo maggiordomo e la tua cameriera. È esasperante che tu non senta di avere degli obblighi nei confronti della casa in cui vivi e della tua famiglia. Te lo vogliamo dire: ci stai sfruttando in modo ignobile. Il telefono non è una tua appendice personale.

Perché non appendi in camera tua una bolletta telefonica ingrandita come poster? Perché butti via i soldi (i nostri soldi)? Perché non spegni mai la luce o chiudi la porta quando lasci una stanza? Perché non rimetti mai a posto qualcosa che hai usato? Perché non sostituisci mai un



rotolo di carta finito, infischian-doti di chi entrerà in bagno dopo di te? Perché non la pianti di gridare "mamma!" quando non trovi quello che ti serve?

Devi studiare e dovrai lavorare. Tu lo dovrai fare. E non potrai più dare la colpa a nessuno. Tu scappi, rimandi, procrastini, ti nascondi, sparisci, fai finta di niente. Non decidi, non risolvi neppure i problemi più semplici: li accantoni o li lasci a noi. Quando ti deciderai a finire di

crescere?».

Da un ragazzo di quindici anni si può sicuramente pretendere che si assuma la responsabilità di se stesso e si occupi delle sue cose personali, come abbigliamento (lavare, stendere, stirare), lavoro o scuola, pulizia della propria camera e mobilità personale. Nessuno è un passeggero clandestino. Né in famiglia, né nella comunità umana.

Nora Rubino
Madre di tre figli

Alla RAI ci prendono in giro

Ascolto per abitudine un programma radiofonico della Rai, di mattino presto. Mescola notizie, musica e dibattiti. È abbastanza gradevole, ma i conduttori spesso fanno battute ironiche sul papa, la Chiesa, Padre Pio e i cattolici in genere. A volte sono pesanti, ma ridono felici. Perché succede questo? Perché nessuno protesta?

Mariangela S. - Roma

In quello definito "mondo mediatico" i cristiani godono di solito di cattiva pubblicità. Non solo. Ci sono giornalisti o umoristi di mezza tacca che prendono la Chiesa e i vescovi come bersaglio. Le assicuro che non sentirà mai battute con la medesima cattiveria sugli omosessuali o sui musulmani. Perché? Perché noi non facciamo paura, non minacciamo, non smuoviamo gruppi di pressione. Siamo troppo miti e riservati o forse troppo poco coraggiosi.

IO LA PENSO COSÌ

Basta questa fotografia

Io faccio parte di coloro che pensano che Internet non sia del tutto cattivo. Certi messaggi arrivano al cuore e fanno pensare. Questa fotografia mi ha scosso. È papa Francesco che lava i piedi di una donna e poi (credo) al bambino che ha in braccio. Questa immagine è di una ricchezza infinita. Non è solo una cerimonia in ricordo della lavanda dei piedi fatta da Gesù. È l'incontro reale tra due persone. Ci vuole confidenza e fiducia. I piedi si presentano come siamo noi, rugosi, stanchi, spesso tesi. Non possiamo barare con chi ci lava i piedi. La fede allora non è più un progetto, un'idea, una cosa intellettuale, ma uno slancio di vita tra due esseri incarnati.

E condivido quello che ha scritto un commentatore: «Non si tratta

di cambiare parole d'ordine, aggiungere qualche citazione sulla "povertà" o sulle "periferie", o magari cambiare la scaletta degli argomenti nei frequenti interventi pubblici. Non basta il copia-incolla per risultare in sintonia. È come se il Papa chiedesse a tutti una rivoluzione copernicana, o

meglio e più semplicemente, una vera "conversione". Sono quasi tre mesi che il vescovo di Roma pescato "dalla fine del mondo" sta mostrando con il suo esempio come intenda il compito di un pastore. Nessuna formalità, nessun distacco, prediche semplici e profonde, che la gente capisce e

apprezza. E quando vedi Francesco farsi inghiottire ogni mercoledì dai gorgi della folla in piazza San Pietro, rimanendovi volentieri immerso per ore come se non avesse null'altro da fare, capisci che cosa significa per lui essere "vicino" alle persone».

Giovanni Semeria - Torino



Soltanto don Bosco fa questi miracoli

Sono giornalista. Mentre lavoravo, mi chiedevo come sarebbe stato il mio incontro personale con l'urna delle reliquie di don Bosco, che stava peregrinando per il Paese. Ma quello che avevo immaginato, don Bosco l'ha superato di gran lunga. Ho visto miracoli al passaggio di don Bosco nel Cile

C'erano molti giovani, exallievi, ma anche persone che non conoscevano molto don Bosco. La signora che aveva letto il giornale ed è arrivata alla cattedrale in fretta; i seminaristi diocesani di san Bernardo, tutti con veste talare: la linea pastorale di questa diocesi non è certo quella di don Bosco.

Ho visto due giovani non ben vestiti. Mi hanno detto che loro sfacchinano nel parcheggio delle automobili vicino alla Cattedrale ma che erano entrati più di tre volte per pregare don Bosco perché lui era un prete che ha lavorato molto per i giovani lavoratori.

Ho parlato con la signora che vende i fiori alle porte della cattedrale e mi ha detto: non ho mai visto tanti giovani pregare ed entrare in questa cattedrale. E mi ha detto: "Soltanto don Bosco fa questi miracoli".

Ho parlato con tre giovani universitari che studiano nell'università "La Repubblica" che è laica e appartiene ai massoni: «Siamo venuti a pregare. I massoni ci danno buoni studi ma soltanto Gesù ci dà la forza per vivere. Don Bosco è un bellissimo esempio

Lho incontrato nella Cattedrale di Santiago. Non c'era più posto per nessuno. Per il mio lavoro sono arrivata in ritardo. Ho visto un giovane che diceva non essere cristiano mettersi in ginocchio quando è entrata l'urna di don Bosco, e piangere per l'emozione.

Alla cattedrale sono andata per vedere don Bosco ma anche per lavo-

rare; dovevo scrivere come i giovani percepivano l'arrivo di don Bosco. Dovevo scrivere che i giovani oggi se ne infischiano della religione, della Chiesa, dei preti, che non vanno a Messa e che l'urna di don Bosco era soltanto uno stratagemma della Chiesa per riconquistare i giovani.

Ma ho visto tutto l'opposto e l'ho scritto.

Ho visto la faccia di molti giovani piangere e cercare di toccare l'urna, Qualcuno voleva arrivare fino al suo viso, ma non si poteva. Meno male che c'era il vetro, altrimenti don Bosco sarebbe rimasto nel Cile.

La banda degli allievi salesiani di Santiago del Cile accoglie l'urna di don Bosco.





Il giorno della partenza dell'urna da Valdocco. Girerà tutto il mondo suscitando un imprevisto e incredibile entusiasmo.

con molti giovani. Come molti anni fa l'ha fatto con il giovane Raul Silva Henriquez, che divenne il primo cardinale salesiano cileno. Quando un mio collega gli ha chiesto perché si è fatto salesiano e non gesuita ha detto: «Don Bosco mi ha affascinato».

Ti prego di fare l'ultimo miracolo: resta sempre in mezzo a noi

Don Bosco in questi giorni ha conquistato molti giovani del nostro paese. Che ritorni don Bosco, che siano molti i salesiani oggi nel Cile che si lasciano conquistare da don Bosco, che amino con lo stesso cuore di don Bosco. Che il nostro paese abbia più colleghi, più oratori affinché i giovani siano ascoltati, dal profondo del loro cuore. Due di questi allievi saranno anche i miei due figli.

Grazie don Bosco, grazie per visitarci, grazie per dare un senso alla vita di molti giovani.

Ti prego di fare l'ultimo miracolo: resta sempre in mezzo a noi. ❁

per dare la nostra vita per i più poveri. Tutti e tre studiamo diritto e vogliamo lavorare dopo per difendere i giovani poveri del Cile». Uno di loro è exallievo salesiano della Gratiitud Nacional; gli altri due hanno studiato in un collegio laico.

Forse il miracolo più grande don Bosco l'ha fatto anche a me

Mi stavo rendendo conto che don Bosco non soltanto ha fatto miracoli nella sua vita, ma la cosa più importante è che adesso fa miracoli più grandi ancora: dà un senso alla vita dei giovani di oggi che forse hanno tutto meno che un senso per vivere. Ho visto giovani, non soltanto cantare e applaudire, ma ho visto giovani con lo sguardo fisso nel volto di don Bosco, in silenzio, pregare, piangere e ancora pregare, in silenzio; il loro volto manifestava le emozioni del cuore. Ho visto molti giovani piangere con la faccia coperta dalle mani e ho visto giovani che volevano assolutamente

toccarlo. Ho chiesto a una giovane perché voleva toccare l'urna di don Bosco: «Mia madre lavora tutto il giorno, per lei i soldi sono molto importanti ma io non conto per lei; sono soltanto un problema e volevo toccare don Bosco per ricevere una sua carezza perché quelle sono carezze vere, fatte con il cuore».

Il mio capo mi ha dato un libro per leggere qualcosa su don Bosco, per preparare meglio il mio articolo. L'autore è Teresio Bosco. Quella sera sono andata a casa. Ho parlato con i miei due figli; ho dato loro il bacio della buona notte – che non facevo da molto tempo – e ho cominciato a leggere la vita di don Bosco. Nemmeno me ne sono accorta quando mi sono addormentata. Ho sognato don Bosco e mi sorrideva.

Forse il miracolo più grande don Bosco l'ha fatto anche a me. I giovani vogliono la vita, amano la vita, ma quella vera, quella che nasce dal cuore.

È vero che oggi molti giovani si perdono nella droga, nel consumismo, ma don Bosco fa miracoli anche oggi





Qui i giovani si innamorano di don Bosco

Nel Consiglio Generale della Congregazione, Lei è Consigliere Regionale per India, Bangladesh, Nepal e Sri Lanka. È corretto dire che è la regione in cui i Salesiani si stanno sviluppando di più?

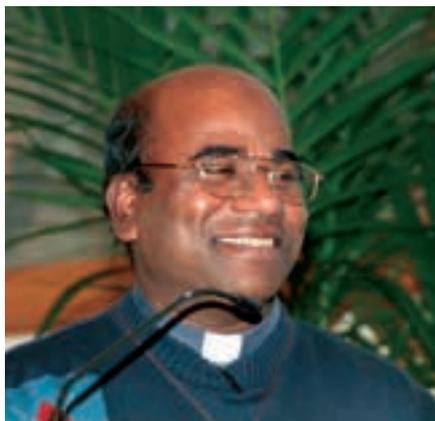
Non posso dire che i Salesiani nell'Asia Meridionale si stiano sviluppando più che in altre regioni. Anche nella regione Africa-Madagascar si assiste a una notevole evoluzione. La risposta a questa domanda dipende anche dal significato che attribuiamo alla parola "sviluppo"! È però vero che nell'Asia Meridionale si verifica una crescita in termini del numero dei Salesiani, degli istituti e delle tipologie di attività. Il Rettor Maggiore afferma spesso che questa è la regione più fiorente della congregazione.

Il sorriso di don Arokiam: «La fede dei cattolici indiani è ancora molto profonda».

Incontro con don Maria Arokiam Kanaga, Consigliere Regionale per l'Asia meridionale

Quanti confratelli e quante opere ci sono nella sua Regione?

Alla fine del 2012 si contavano 2551 confratelli professi, tra cui 11 vescovi, distribuiti in 12 ispettorie. A eccezione di circa 50 confratelli originari dello Sri Lanka, tutti gli altri sono indiani. Ogni anno nella Regione entrano a far parte della congregazione circa 50 nuovi confratelli. Questo tas-



so di incremento è modesto, rispetto a una media di 135 novizi che si aggiungono ogni anno. Ci sono qui 310 case canonicamente costituite e altre 70 presenze. Non vorrei però manifestare orgoglio semplicemente per i dati numerici. Dobbiamo considerare la vita salesiana nella sua globalità. Da questo punto di vista non è possibile azzardare paragoni.

Quali sono i problemi più acuti?

Tra gli altri, ne citerei tre: la formazione, la nostra visibilità come religiosi e la collaborazione con i laici. Abbiamo molte case per la formazione, in cui lavorano persone qualificate per la preparazione degli studenti. Garantire una formazione efficace e solida, a livello iniziale e nel prosieguo, non è però facile. Molti escono

dalla congregazione. È una realtà preoccupante.

In secondo luogo, dobbiamo essere visibili e riconosciuti come religiosi. Molti confratelli e molte comunità sono fedeli ai principi fondamentali della vita religiosa, ma in generale all'esterno siamo considerati essenzialmente educatori buoni e umani e operatori nell'ambito sociale, più che persone guidate dallo Spirito Santo e segni del Regno di Dio. Questa situazione può essere dovuta alla grande mole di lavoro che svolgiamo e al nostro stile di vita attivo, ma potrebbe anche indicare che dobbiamo testimoniare in modo più radicale i valori fondamentali del Vangelo, come la povertà, la giustizia e il primato di Dio. È poi probabile che dobbiamo diventare animatori legati a un carisma, più che amministratori delle nostre attività.

Quali sono le prospettive e le speranze?

Il Signore ci presenta molti campi d'azione con buone speranze per la nostra missione. Solo per citarne alcuni: siamo una tra le organizzazioni educative con maggiori riconoscimenti della regione e siamo richiesti da tutti. Questo fatto ci dà la possibilità di diventare un gruppo ampio e influente di giovani operatori, che potrebbero determinare una direzione alle politiche governative nell'ambito dell'istruzione e della crescita dei giovani.

In secondo luogo, da parte della Chiesa i Salesiani sono sempre più considerati guide valide e affidabili. In questo momento le possibilità di



Don Arokiam durante una visita nel famoso centro di pellegrinaggi Parasuram Kund.

compiere un'opera di evangelizzazione diretta sono limitate, ma nel senso più ampio del termine questa regione è ancora molto aperta, perché la nostra gente è tendenzialmente disponibile nei confronti di tutte le religioni, malgrado i pochi elementi fondamentalisti. Relativamente alla Congregazione, l'Asia Meridionale può diventare una grande forza missionaria. Oggi i missionari indiani sono presenti in 168 Paesi. Potete immaginare che cosa significhi questo per un Paese in cui i cattolici costituiscono meno del 2% della popolazione. La fede dei cattolici indiani è ancora molto profonda. Questa è probabilmente la risorsa più importante della Chiesa indiana.

Com'è nata la sua vocazione?

Provengo da Varadarajanpet, un piccolo paese agricolo molto povero ubicato nel Tamil Nadu centrale, uno Stato nell'India meridionale. Questa regione è però ricca di fede, perché oltre trecento anni fa è stata interessata

dall'opera di santi e famosi evangelizzatori, come il portoghese san Giovanni de Britto e l'italiano Costantino Beschi. Nel contesto di popolazioni a prevalenza indù, questo paese è un'oasi di vita e tradizione cristiana. Abbiamo appreso la fede insieme al latte materno. Su una presenza di circa 9000 cattolici, si contano quasi 75 sacerdoti e oltre 220 suore. Questo clima di fede è stato all'origine della mia vocazione.

Perché proprio salesiano?

Quando frequentavo le classi elementari, sono arrivati nel nostro paese alcuni Salesiani, che hanno aperto una scuola. Quei primi Salesiani erano persone meravigliose, molto diverse dai sacerdoti diocesani che conoscevamo. Hanno portato Valdocco a Varadarajanpet! Eravamo affascinati dalla loro presenza costante in mezzo a noi, dall'attenzione amorevole che dedicavano ai poveri e dal loro spirito pieno di gioia. Nell'arco di pochi anni hanno

contribuito a far sorgere circa 30 vocazioni dai paesi circostanti. In seguito, quando studiavo presso una scuola superiore tenuta da Gesuiti, sono stato invitato anche da questi religiosi a considerare l'idea di entrare a far parte del loro ordine. L'interesse che suscitavano in me i Salesiani era però troppo forte. Penso ancora con gratitudine ad alcuni di quei Salesiani, che sono stati come padri e fratelli per me.

È molto difficile il suo compito?

Devo ammettere che al contrario è stato abbastanza gradevole e semplice, innanzitutto grazie alla disponibilità dei miei confratelli. Questo non significa che io abbia sempre svolto alla perfezione il mio compito. Nel Consiglio Generale, guidato

dal Rettor Maggiore, regna un clima di grande fraternità. Nella regione dell'Asia Meridionale gli ispettori svolgono bene i loro incarichi e pochissimi problemi arrivano all'attenzione del Consigliere Regionale. Personalmente amo ascoltare le persone e parlare con loro. Devo dire che apprezzo questo lavoro. Spero che lo apprezzino anche i miei confratelli!

Come sono i giovani indiani?

La "gioventù indiana" è una realtà molto eterogenea. La stessa India non è "una nazione" nel senso classico di questa espressione, ma una federazione di varie nazioni, che non hanno praticamente nulla in comune, né la religione, né la cultura, né l'etnia o la lingua. È un coacervo di stirpi e lin-

gue caucasiche, mongole e dravidiche. Potete immaginare quanto siano varie le situazioni dei giovani. Un elemento che unisce ancora la maggior parte delle popolazioni indiane e dunque i giovani indiani è una situazione di generale povertà e la carenza di opportunità. L'immagine diffusa in questi ultimi tempi di una nazione in rapido sviluppo è lo specchio soltanto di una parte dell'India. La maggior parte dei giovani indiani, infatti, deve ancora lottare per raggiungere una certa posizione nella società. In una società afflitta dalla corruzione, da sistemi economici e sociali all'insegna della discriminazione e da valori religiosi conflittuali, il carisma salesiano diventa molto importante per i giovani. I giovani indiani si innamorano ancora di don Bosco!

Don Bosco può avere un "volto indiano"?

Sì, e di fatto lo ha! Lo stesso Rettor Maggiore afferma spesso che la congregazione comincia ad avere un volto indiano. Dico questo non solo perché vi sono molti Salesiani dell'India, ma anche perché il carisma salesiano è ben radicato nella terra indiana. Gli educatori e i responsabili governativi riconoscono che il sistema preventivo è perfettamente in sintonia con i giovani indiani. Oggi i giovani indiani hanno bisogno di un'equilibrata combinazione di intelligenza, religione e rapporti interpersonali improntati all'amore, tre elementi che sono alla

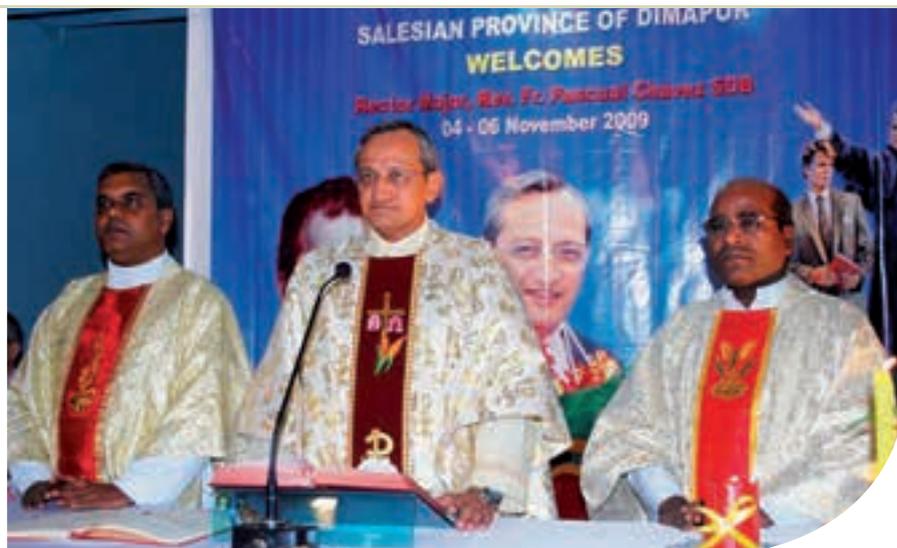


Don Arokiam con i ragazzi di una scuola salesiana.

base del nostro sistema. I Salesiani hanno anche contestualizzato istintivamente il nostro sistema in un ambito ampiamente non cristiano, senza sacrificare le nostre caratteristiche fondamentali di discepoli di Cristo. In molte zone del Paese, in particolare al nord est, don Bosco è un nome che si dà ai bambini.

So che le piace molto raccontare, pensa che sia una forma efficace di comunicare?

Certo! Raccontare storie e seguire il metodo narrativo è molto più efficace delle modalità tradizionali di predicare. Gesù non faceva quasi mai pre-



diche. Raccontava soprattutto storie, invitando gli ascoltatori a pensare. Lo stesso Discorso della Montagna è solo una raccolta dei suoi detti, pronunciati alla fine delle sue storie. Dobbiamo passare alla teologia narrativa, invece

Don Arokiam durante una visita del Rettor Maggiore nell'Ispettorato di Dimapur, nel Nord Est dell'India.

di proporre prediche moraliste. La stessa Bibbia è essenzialmente una storia!

SALESIANUM

La vacanza su misura per te

Relax, Natura, Benessere

Casa per ferie - Centro Congressi

Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma Tel. +39 06 658751 - Fax. +39 06 65875617
 Email: salesianum@salesianum.it www.salesianum.it

Don Bosco in Romania

Alcuni seminaristi, terminato il corso della scuola superiore ed arrivati alla teologia, si sono rivolti al Vescovo ed hanno detto: **“Noi vogliamo farci salesiani!”**. Chi aveva parlato loro di don Bosco?

In Romania i salesiani sono presenti dal 1996. La prima casa salesiana, a Costanza, è stata inaugurata nel 1997; poi Bacău nel 2000 e infine nel 2005 Chisinău, nella Repubblica di Moldavia. Sono parte dell’Ispettorato Italia Nord-Est perché fin dall’inizio sono stati considerati come una nuova presenza del Triveneto impegnata a 1800 chilometri di distanza, in un contesto sociale differente (ex-comunista e a maggioranza ortodossa). Ma si può dire che, a parte la lingua, è un po’ la stessa cosa: i giovani vanno amati ovunque!

La cosa più bella sono proprio loro: ragazzi che frequentano gli oratori, i gruppi formativi, i corsi professionali, le case famiglia. “In questi anni è stato bello – racconta don Tiziano Baracco, direttore di Costanza – crescere assieme lanciati

L’Ora delle Stelle durante un campo scuola in Romania: i giovani vanno amati ovunque.



con passione nell’animazione di tanti ragazzi che hanno bisogno di don Bosco, della sua proposta, della sua allegria. Non è stato facile, qualche volta mi sono scoraggiato. Ma ho imparato a vedere quel crocifisso che proprio don Bosco aveva mostrato alla sua mamma una sera che era avvilita! E poi è sempre riesplora la voglia di ricominciare, come una sfida! Perciò continuo a vivere con loro e per loro, sentendo ‘mia’ ogni giorno di più questa terra”.

«Noi vogliamo farci salesiani!»

Era il 23 settembre 1996 quando don Sergio Dall’Antonia è giunto in terra romena. Così raccontava il suo arrivo diciassette anni fa: «Piazza Ovidio, Costanza. Sto guardando la statua, c’è scritto qualcosa. Latino e romeno. Il primo è più comprensibile: “Augura a me un riposo sereno, tu che passi di qui. Un riposo sereno per me a cui l’ingegno sottrasse la vita”. Ovidio è morto a Costanza, nella Dacia Romana, esiliato perché l’imperatore Ottaviano Augusto fu offeso da un suo verso. Anch’io mi trovo a Costanza, sul Mar Nero. Non esiliato ma inviato e per capire questa mia venuta, lasciate che vi racconti un po’ di storia...



**12-14 aprile 2013,
meeting del Movimento giovanile salesiano.**

Alcuni animatori di Costanza, vestiti da marinai, pirati, clown e sirene hanno cominciato ad accogliere alla stazione ferroviaria i cinque rappresentanti da Baia Mare arrivati dopo un viaggio di più di 20 ore di treno: stanchissimi ma felici di essere accolti con tanto entusiasmo. Poi, un po' per volta, sono arrivati anche i giovani di Tulcea, Pantelimon, Medgidia, Năvodari, Tortoman, Bacău, Chişinău e Triveneto: tutti calorosamente accolti dagli animatori di Costanza. Obiettivo dell'incontro di quest'anno è stato quello di continuare il messaggio del 2012: "Io dò la vita." Come persone, cerchiamo di offrire la nostra vita per il bene di quelli che ci stanno accanto. Non solo, vogliamo "Donare con gioia!".



Immagine Shutterstock

La Romania è divisa in regioni: la Transilvania, la Moldavia, la Valacchia, l'Oltenia, la Muntenia, la Dobrogia e parte della Rutenia, della Bucovina, del Banato e della Pannonia. È di religione ortodossa, ma un 10% della popolazione è cattolico. Su 23 000 000 di abitanti, ci sono 2 400 000 cattolici. Ora i cattolici sono più numerosi ad est della Romania, a sud ovest della Repubblica Moldova.

Lì, nella Moldova rumena, è scoccata la scintilla che ha causato la nostra presenza qui a Costanza. Alcuni seminaristi, terminato il corso della scuola superiore ed arrivati alla teologia, si sono rivolti al Vescovo ed hanno detto: "Noi vogliamo farci salesiani!". Chi aveva parlato loro di don Bosco? Quei giovani avevano letto la vita del santo scritta a macchina, su dei fogli di carta riso, da non si sa chi. Si sono mossi alcuni confratelli dall'ispettorato veneta, don Bosco li chiamava!

Il vescovo di Bucarest ci ha invitati a scendere a Costanza. Lì c'era una sola parrocchia cattolica per tutta la città che conta oltre 400 000 persone. La città rivela un gran numero di famiglie povere e si arricchisce di un gran numero di popolazione giovane, di ragazzi; non le mancano molti problemi umani e morali. Al porto o alla stazione ci sono ragazzi che vivono la notte nei canali delle condutture del riscaldamento o dove possono, mentre durante il giorno vivono di espedienti. Qui a Costanza i palazzi, le strade, gli ambienti

parlano di povertà e di trascuratezza in genere. Ci sono anche settori della città belli, curati, quasi splendenti».

Anche questo stato è oggi parte dell'Europa unita. Progresso, miglorie economiche, speranze e prospettive lo stanno facendo decollare. Anche la vita salesiana, ormai ben radicata, è in fermento: ad aprile si sono radunati tutti gli animatori della regione, è stata accolta la reliquia di don Bosco, si traducono opere salesiane in rumeno ed è nato un blog per raccontare tutto quello che di nuovo accadrà.



Contatti: www.donbosco.ro

In Romania la popolazione è ben disposta verso la religione. La maggioranza è di confessione ortodossa.



Daniele missionario in Moldavia



Il salesiano Daniele Beghini nel suo oratorio a Chisinău in Moldavia.

Hanno sete di Dio. Questo è il primo pensiero che mi viene guardando, ascoltando, vivendo con i giovani che frequentano il Centro don Bosco. La maggior parte di loro crescono con genitori separati, sono figli di genitori lontani. Sentono il bisogno che qualcuno parli loro di Speranza.

Come ti autopresentaresti?

Sono Daniele Beghini, 42 anni, veronese della Valpolicella dove nascono i noti vini Amarone e Recioto; salesiano coadiutore dell'ispettorato INE, attualmente mi trovo nella casa di Chisinău in Moldavia.

Perché hai deciso di "partire"?

Da quando sono entrato nella congregazione salesiana ho dato la mia disponibilità per andare in missione. Avendo fatto diverse esperienze missionarie in Albania, Cile, Brasile, e vedendo come tanti missionari spendevano la loro vita con gioia nell'annunciare il vangelo mi son detto: "Perché io no?".

Attualmente qual è il tuo compito?

Attualmente mi trovo a svolgere il compito di incaricato dell'oratorio, sembra strano vedere un coadiutore incaricato dell'oratorio, ma dietro a tutto c'è una comunità che mi aiuta e mi offre la sua esperienza per portare avanti questo incarico. Poi oltre a questo incarico non manco, durante il giorno, di fare manutenzione nella nostra opera che è abbastanza grande; oratorio, parrocchia, casa famiglia, CFP (elettricisti e termoidraulici).

Come hai sentito la vocazione?

Credo che i momenti nei quali ho sentito la vocazione siano stati tanti,

e più di qualche volta non ho voluto sentire. Ho lavorato 15 anni come elettricista, fino al 2002. Dal 1997 ho iniziato a fare esperienze missionarie, stanco delle solite vacanze al mare o in montagna. In una di queste esperienze in Cile con i padri Stigmatini di Verona, un sacerdote missionario di Santiago del Cile mi ha fatto la proposta di essere missionario per il Signore. Non mi ha detto di essere missionario Stigmatino, ma per il Signore. Questa è una delle tante voci con la quale il Signore mi ha fatto capire e comprendere la mia vocazione.

Che cosa ne pensa la tua famiglia?

Quando ho fatto questa scelta di essere Salesiano, mio papà era già salito in cielo, mia mamma ha sempre accettato con gioia e serenità la mia scelta. Noi siamo tre figli: uno è sa-

cerdote diocesano, uno sposato e io. Nella nostra famiglia ci sono tutte le vocazioni: quella sacerdotale, quella matrimoniale e religiosa. Mamma e papà ci hanno sempre detto: se siete contenti voi per la vostra scelta, noi lo siamo ancora di più. Questo è il dono che il Signore ci ha fatto.

Quali sono i momenti più belli in famiglia che ricordi?

Uno dei momenti più belli è stato quello dell'ordinazione sacerdotale di mio fratello. È stato un dono grande per la nostra famiglia, credo che questo dono ci abbia uniti ancora di più, soprattutto nella preghiera.

Com'è la Moldavia? Quali sono i problemi più grossi che deve affrontare?

Questo è il mio quarto anno che sono qui, e ancora si fa fatica a capire come sia realmente questa nazione. Si può dire che è un paese povero ma con molta dignità. È un paese da amare e da servire, perché la povertà va servita, non deve essere un "business" la povertà. Negli ultimi 10 anni la povertà ha imposto alle donne moldave, vera forza lavoro locale, una massiccia emigrazione: dura è la realtà di chi lascia la propria famiglia per cercare occupazione in Paesi come l'Italia o la Spagna in veste di badanti o domestiche. Questo fenomeno, se da una parte garantisce alla Moldavia un sostegno all'economia reale non indifferente e una stabilizzazione sociale, grazie ai ricongiungimenti familiari, dall'altro è la causa della piaga so-

ziale più dilagante: il crollo della famiglia. Il vuoto lasciato dall'assenza della figura materna è lacerante: nel Paese non tutti i bambini hanno la mamma e non perché siano orfani. In Moldavia non esistono, a differenza della Romania, ragazzi di strada, ma, semmai, "su strada"; l'orfano sociale spesso abita con i nonni, categorie altrettanto deboli, non va a scuola e rischia di vivere allo sbando perché non sottostà ad un'autorità che di fatto non riconosce.

Come sono i giovani moldavi?

Hanno sete di Dio. Questo è il primo pensiero che mi viene guardando, ascoltando, vivendo con i giovani che frequentano il Centro don Bosco. La maggior parte di loro crescono con genitori separati, sono figli di genitori lontani. Sentono il bisogno che qualcuno parli loro di Speranza, quella Speranza che noi salesiani, nonostante le nostre debolezze, abbiamo il dovere di donare. I giovani che frequentano la nostra opera sono al 100% ortodossi, ma questo non ci impedisce



di portare a loro il lieto annuncio del Vangelo, attraverso la figura di don Bosco e dei suoi ragazzi: Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, esempi di vita vissuta che danno ai giovani moldavi il coraggio di volare in alto.

C'è molto coraggio in questa tua scelta. Dove lo attingi?

La nostra chiesa parrocchiale di Chișinău è dedicata a Maria Ausiliatrice, ed è stata costruita su due colonne, la colonna dell'Eucarestia e la colonna di Maria. Il sogno profetico di don Bosco è per noi suoi figli una fonte di grazia dove poter attuare la passione apostolica del "Da mihi animas coetera tolle". Essere saldamente ancorati alle due colonne mi dà il coraggio di rispondere ogni giorno "eccomi" ai tanti ragazzi che vogliono sentire parlare di Speranza.

Vale la pena dedicare la vita agli altri in questo modo così radicale?

Sono sempre più sicuro che sono i poveri che mi fanno comprendere che l'amore dell'uomo è limitato e solo Dio può amare in modo assoluto, per poter così dire che *ne vale la pena*. 



HAITI

III edizione del "Bosco-Culture"

(ANS - Port-au-Prince) – I salesiani e le Figlie di Maria

Ausiliatrice di Haiti hanno organizzato dal 17 al 19 maggio la III edizione della manifestazione educativa "Bosco-Culture". Vi hanno preso parte oltre 300 giovani provenienti dai vari ambienti salesiani del paese. L'evento propone attività culturali quali concorsi di canto, danza e poesia, con lo scopo sia di promuovere la cultura haitiana e ampliare le conoscenze artistiche dei ragazzi e sia di sviluppare il senso di appartenenza, lo spirito di squadra, la creatività e la conoscenza dei valori del Vangelo. Tema di quest'edizione è stato "I giovani, nella fede e nella gioia, come don Bosco, lavorando per un'altra Haiti". L'appuntamento della Bosco-Culture viene organizzato a cadenza biennale in alternanza con le competizioni sportive dei "Giochi Nazionali don Bosco". Per il 2015 in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco è prevista un'edizione speciale, la "Grand Bosco-Culture".



INDIA

139 giovani salesiani

(ANS - Roma) – Lo scorso 24 maggio, in occasione della Festa di Maria Ausiliatrice, 116 giovani hanno emesso la prima professione come Salesiani di don Bosco. Sono giovani di varie età, provenienti da diversi stati dell'India e dal Bangladesh, che hanno frequentato i 7 noviziati dell'India. Nel giorno in cui la Chiesa ha celebrato Maria con l'appellativo – tanto caro a don Bosco – di "Aiuto dei Cristiani", questi ragazzi hanno concluso la prima tappa di un cammino di formazione che li porterà a diventare sacerdoti o coadiutori per la Congregazione di don Bosco, impegnati nell'educazione e nell'evangelizzazione dei giovani nel rispetto del carisma salesiano. A questi si aggiungono 23 giovani salesiani che in altre date del mese di maggio hanno emesso la prima professione.



POLONIA

Savionalia 2013: "L'educazione è cosa di cuore"

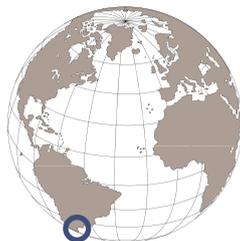


(ANS - Cracovia) – Dal 10 al 12 maggio, nello studentato teologico salesiano di Cracovia, circa 1000 ragazzi delle opere salesiane della Polonia e dell'Ucraina hanno partecipato alla XXI edizione di "Savionalia", appuntamento annuale promosso dall'Ispettorato di Cracovia per commemorare san Domenico Savio. Il motto di questa edizione, ispirata al II anno di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, è stato: "L'educazione è cosa di cuore". Le attività hanno previsto gare sportive, festival di cinema e di teatro, laboratori, mostre, concerti, concorsi su don Bosco, danze, lavori di gruppo... Non sono mancati gli appuntamenti spirituali, con le messe, l'adorazione eucaristica, le confessioni, la veglia di preghiera, le "buone notti" salesiane... Nell'Eucaristia conclusiva, don Adam Paszek, Vicario ispettorale, ha indicato Domenico Savio come modello per raggiungere il cielo ed ha consegnato il mandato missionario ai giovani volontari in partenza.


 REPUBBLICA
DOMINICANA

Riconoscimenti parlamentari ai Salesiani

(ANS - Santo Domingo) – Martedì 14 maggio, alla presenza del Presidente del Senato della Repubblica Dominicana, Reynaldo Pared Pérez, i Salesiani dell’Ispettorato delle Antille hanno ricevuto un riconoscimento per il contributo offerto allo sviluppo integrale dei bambini, dei ragazzi e dei giovani del paese. Il premio è stato assegnato in occasione della celebrazione del 75° anniversario della parrocchia “San Giovanni Bosco” e dell’Istituto Tecnico Salesiano della capitale, con spirito di riconoscenza per la visita dell’urna di don Bosco e in vista del Bicentenario della sua nascita. Con un altro atto, la Camera dei Deputati ha premiato anche don Julio Alberto Soto – primo salesiano dominicano ad aver raggiunto i 50 anni di ordinazione – per il suo contributo all’evangelizzazione della popolazione dominicana e per aver celebrato per molti anni la messa domenicale per il canale televisivo statale.



ARGENTINA

L’ostello dell’oratorio si apre ai senzatetto

(ANS - Mendoza) – Per il secondo anno consecutivo, con l’arrivo dell’inverno nell’emisfero australe, l’ostello dell’oratorio “Ceferino Namuncurá” di Mendoza ha aperto le porte agli adulti che vivono per strada. Alcune decine di persone lo frequentano quotidianamente per dormire e fare colazione. Oltre ai benefici pratici dell’accoglienza, agli ospiti si cerca di offrire un clima armonioso, disteso e di dialogo, fornendo – a chi lo desidera – opportunità di svago e fraternizzazione. Per i volontari che animano l’ostello, il lavoro e la vita in comune sono una forte esperienza di Dio incarnato, un Dio presente nei fratelli bisognosi. Valgono le parole pronunciate da uno di loro: “Questo è l’unico posto dove ci trattano da persone”.



UCRAINA

Don Bosco per le scuole di Leopoli



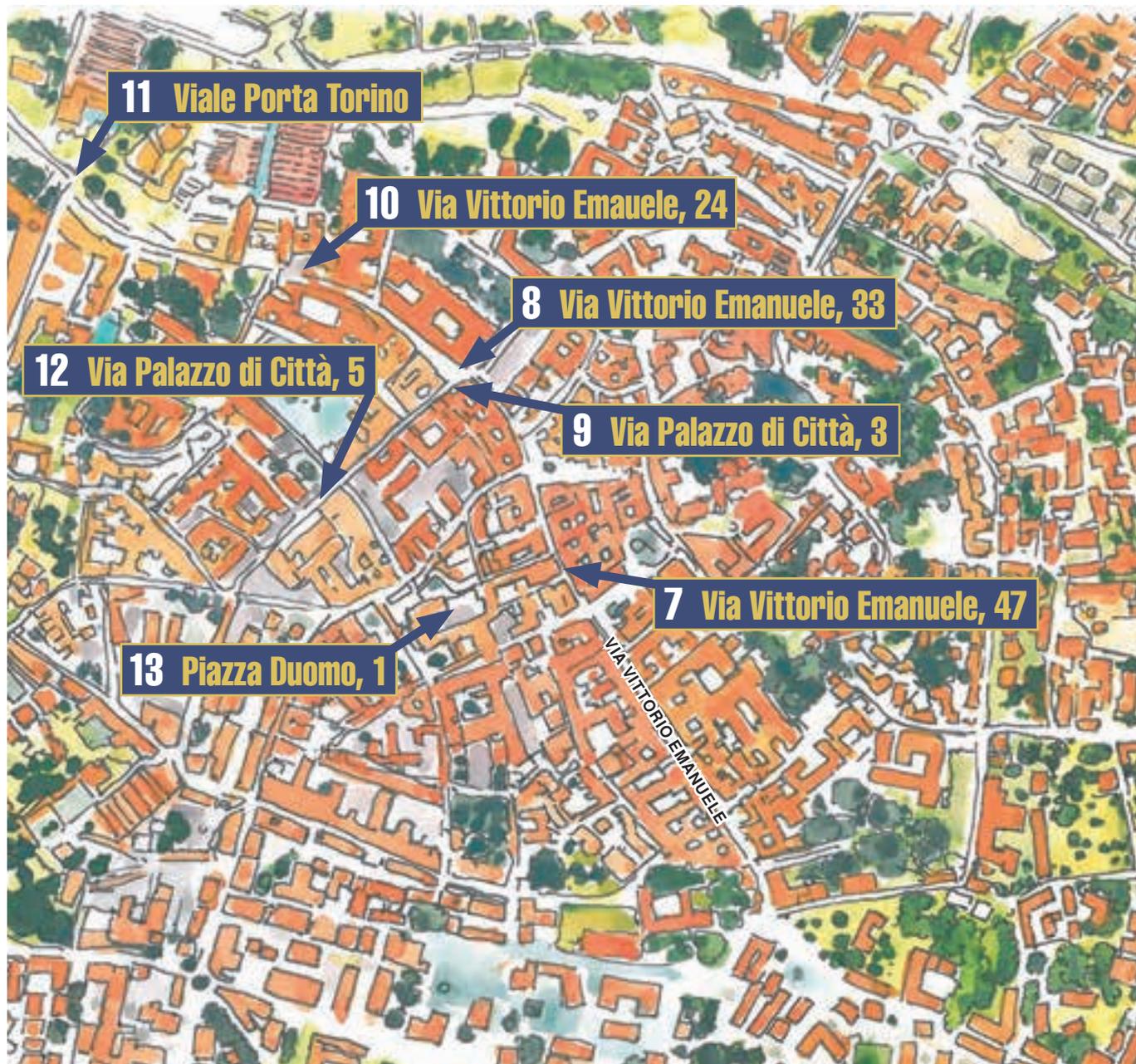
(ANS - Leopoli) – In seguito alla peregrinazione dell’urna di don Bosco in Ucraina, il Sindaco di Leopoli, Andrii Sadovyi, ha richiesto a don Onorino Pistellato, superiore salesiano della Circostrizione dell’Ucraina Greco-Cattolica, una piccola statua del santo allo scopo di farla girare tra le scuole statali della città. Ricevuta la statuetta, ai primi di maggio, il Sindaco l’ha consegnata al Ginnasio n. 85, dal quale l’effigie ha iniziato una peregrinazione che durerà due anni e mezzo e toccherà le 139 scuole della città. La statua sosterrà per una settimana in ciascun istituto. Don Bosco sarà così conosciuto da 69mila studenti e oltre 6300 docenti. Ai salesiani è stato affidato il compito di animare le visite, presentando la vita e l’opera di don Bosco, e di curare la formazione dei docenti di “etica” – la materia che sostituisce le ore di religione nelle scuole ucraine.

Un adolescente, la città, la vocazione

ITINERARIO

7. Scuole pubbliche
8. Chiesa di Sant'Antonio e albergo del Muletto
9. Caffè Pianta
10. Sarto Cumino
11. Viale Porta Torino
12. Casa Bertinetti - Istituto Santa Teresa
13. Duomo

La città di Chieri è vitale per comprendere le tappe più significative della vita di don Bosco



7. Scuole pubbliche

(Via Vittorio Emanuele, 47)

Giovanni Bosco le frequenta dal 1831 al 1835. Nell'anno scolastico 1831-1832 è inserito nella classe Sesta; dopo due mesi viene promosso alla classe Quinta e ancora nello

stesso anno passa alla classe Quarta. Nei tre anni successivi frequenta, con discreto successo, la Grammatica (1832-1833), l'Umanità (1833-1834) e la Retorica (1834-1835).

Con gli insegnanti egli instaura ottimi rapporti, in particolare con il padre Giusiana, che ha su di lui una benefica influenza anche a livello formati-

vo. Inoltre i quattro anni della scuola pubblica sono ricchi di intense amicizie con i compagni, in particolare con Guglielmo Garigliano, Vittorio Braja e soprattutto con Luigi Comollo.



“Nella classe Quarta era professore Vincenzo Cima, uomo severo per la disciplina. Al vedersi comparire in scuola, a metà anno, un alunno grande e grosso come lui disse scherzando: ‘Costui o è una grossa talpa o un grande ingegno’.

Un po’ spaventato da quell’uomo severo dissi: ‘Qualcosa di mezzo. Sono un povero giovane che ha buona volontà di fare il suo dovere e progredire negli studi’.

Quelle parole gli piacquero, e con insolita amabilità soggiunse: ‘Se hai buona volontà sei in buone mani. Non ti lascerò perdere il tempo. Fatti coraggio. Quando incontri qualche difficoltà, dimmelo immediatamente e ti aiuterò’.

Lo ringraziai di cuore”.

8. Chiesa di Sant’Antonio

(Via Vittorio Emanuele, 33)

e albergo del Muletto

(ang. Via Vittorio Emanuele-Via Palazzo di Città)

Questa chiesa era frequentata da Giovanni Bosco e dagli amici della “Società dell’Allegria”: *“Tutte le feste, dopo la congregazione del collegio (= l’istruzione religiosa nella cappella della scuola, obbligatoria per tutti gli studenti), andavamo alla chiesa di sant’Antonio, dove i Gesuiti facevano uno stupendo catechismo, in cui raccontavansi parecchi esempi che tuttora ricordo”.*

Una lapide sul lato della chiesa, verso la piazza, ricorda la presenza a questi



catechismi di Giovanni con gli amici della “Società dell’Allegria”, un club di amici con un regolamento di tre punti soltanto, ma molto importanti e significativi:

– Nessuna azione, nessun discorso che possa disdire a un buon cristiano.

– Fare i propri doveri scolastici e religiosi.

– Essere allegri.

All’angolo tra via Vittorio Emanuele e via Palazzo di Città era aperto un albergo detto del Muletto. In questo albergo Giovanni Bosco e i suoi ventidue compagni del collegio hanno fatto il lauto pranzo dopo la vittoria contro il saltimbanco.

9. Caffè Pianta

(Via Palazzo di Città, 3)

Apochi passi da piazza Cavour, in casa Vergnano, si trovava il Caffè Pianta. Giovanni Pianta, fratello di Lucia, nell'autunno 1833 viene a Chieri da Morialdo e apre un caffè con annessa sala da biliardo. Il Caffè Pianta è composto da due sale, una aperta verso la pubblica via e l'altra, adibita a locale per il biliardo e il pianoforte, collocata verso il cortile interno. I due ambienti sono collegati

da un vano di passaggio (lungo circa metri 3,50), addossato a una scala, nel quale si trova anche un piccolo forno in mattoni per la preparazione di caffè e di dolci. In questa specie di corridoio si apre un sottoscala di piccole dimensioni, nel quale viene collocata la brandina di Giovanni.

Il signor Pianta offre a Giovanni il posto di garzone: dovrà pulire il locale al mattino, prima di recarsi a lezione e passerà le ore serali nel salone di biliardo. In compenso gli viene data una minestra e offerto un giaciglio nel sottoscala.

È mentre abita nel Caffè Pianta che stringe amicizia e frequenta l'ebreo Giona, conosciuto dal libraio Elia, fino a portarlo alla conversione al cristianesimo e al battesimo.



10. Sarto Cumino

(Via Vittorio Emanuele, 24)

Durante l'anno scolastico 1834-1835 Giovanni Bosco viene ospitato a pensione dal sarto Cumino: per alcuni mesi alloggia in un seminterrato, che era stato precedentemente usato come stalla; in seguito, grazie all'in-

tervento di don Cafasso, il Cumino gli darà una sistemazione più dignitosa.

Il sarto Cumino è un uomo allegro, amante dello scherzo, ma un po' ingenuo e Giovanni si diverte spesso a stupirlo con i suoi giochi di prestigio e di destrezza.

11. Viale Porta Torino

In questo viale nell'anno scolastico 1834-1835 lo studente Giovanni Bosco sfida un saltimbanco. La gara, voluta dall'insistenza degli amici studenti, si svolge lungo il viale di Porta Torino in quattro momenti: corsa, salto, bacchetta magica e arrampicata sull'albero. Giovanni supera il professionista in tutte le prove e si guadagna la notevole cifra di 240 lire. Per non rovinare il poveretto, che vede sfumare tutti i suoi risparmi, gli restituisce il denaro a patto che questi gli offra un pranzo insieme agli amici della "Società dell'Allegria". Il saltimbanco accetta di buon grado e invita Giovanni e i suoi compagni (ventidue persone in tutto) all'albergo del Muletto dove paga il pranzo spendendo 25 lire.



12. Casa Bertinetti - Istituto Santa Teresa

(Via Palazzo di Città, 5)

coniugi Carlo e Vittoria Bertinetti nel 1868 avevano lasciato in eredità a don Bosco la loro casa con il terreno circostante, perché vi aprisse un'opera a favore dei giovani chieresi. Ma una serie di difficoltà impedirono per il momento la fondazione. L'Oratorio maschile fu allora organizzato nei locali della parrocchia di san Giorgio. Più



tardi, in casa Bertinetti, la damigella Carlotta Braja con alcune amiche l'ultima domenica di ottobre del 1876 avviò un piccolo Oratorio femminile. Don Bosco stesso lo inaugurò l'8 dicembre successivo e benedisse una statua di Maria Ausiliatrice e presentandola disse: "Cominci ad andare la Madonna, poi verranno le sue figlie". Due anni dopo, infatti,

nel 1878, le Figlie di Maria Ausiliatrice vennero a Chieri.

Più volte don Bosco fu in questo edificio: sono conservati lo scrittoio, la sedia e alcuni suoi scritti autografi. Ma già durante il periodo giovanile, Giovanni era en-



trato in questa stessa casa per due volte: una prima volta fu convocato dal can. Burzio per "chiarire" i segreti dei suoi giochi di prestigio; in seguito sostenne qui l'esame prescritto per essere ammesso alla vestizione clericale. Degli antichi edifici si può ancora ammirare una vasta sala del sec. xv, dal soffitto a cassettoni decorato con gli stemmi (forse) dei crociati chieresi.

13. Duomo

(Piazza Duomo, 1)

Giovanni Bosco, studente della scuola pubblica, ogni giorno, mattino e sera, viene a pregare di fronte alla statua della Madonna delle Grazie, memore della raccomandazione della madre: "Sii devoto della Madonna".

Pregando in questa cappella insieme all'amico Comollo ottiene luce per discernere la propria vocazione.

In sacrestia prepara il sacrestano Carlo Palazzolo all'esame di Rettorica.

Da chierico seminarista Giovanni

Bosco continuò a frequentare il Duomo per le funzioni e il catechismo domenicale ai giovani.

Il 9 giugno 1841, sacerdote novello, all'altare della Madonna delle Grazie,

celebra la sua quarta Messa.

In questa chiesa era già stato battezzato il 18 settembre 1735 Filippo Antonio Bosco, nonno paterno di Giovanni. 



L'isola felice del buon samaritano

In alto: Don Leonardo Mancini, ispettore dell'Italia Centrale, e don Gino Berto, direttore dell'opera di Livorno.
Sotto: La facciata della chiesa dei salesiani e scorcio dell'Istituto.

L'opera salesiana di Livorno

La presenza dei salesiani ha sempre rappresentato un punto di forza e una presenza di qualità all'interno del quartiere se non della città stessa: molti frequentanti da altri ambiti ecclesiali confermano i salesiani come parrocchia "di elezione".



La storia dei Salesiani di Livorno affonda le sue radici nel lontano 1878 quando una zelante cooperatrice, Livia Bianchetti, scrisse a don Bosco sollecitando un desiderio già espresso in precedenti occasioni: costruire almeno in principio un oratorio festivo, o al più, una modesta scuola esterna feriale per fanciulli di popolo. "I bisogni sono eccessivi e pochissimi i mezzi per provvedervi", la maggior parte dei ragazzi, in assenza di un'educazione cristiana, imboccavano facilmente la via della perdizione. Don Bosco sa che a Livorno bisogna andare, è indispensabile arricchire la città della presenza di una casa salesiana, quindi dà parere positivo.

Ma Livorno, questa città battuta dal mare e dal vento, viva, rumorosa, vociante e generosa, dovrà attendere altri anni prima di vedere realizzato questo progetto. L'inizio del xx secolo porta finalmente con sé la concreta esecuzione di una promessa: nel 1903 i Salesiani arrivano in città, prendendo alloggio alla Palazzetta in via del Seminario. Nello stesso periodo arrivano anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, la cui collaborazione



risulterà nel tempo sempre più preziosa.

Nel 1904 inizia il rodaggio dell'opera salesiana che, come è facilmente intuibile, è destinato a sicuro successo. Il numero di ragazzi che frequentano l'oratorio cresce sempre di più, mentre anche le suore, con la scuola, il laboratorio, l'oratorio festivo e i corsi di lettura e catechismo rivolti a piccoli e adulti, cominciano a lamentare seri problemi di spazio.

Una presenza di qualità

Si rendeva necessaria una nuova e più vasta struttura: nel 1915, grazie alla donazione del cavalier Pannocchia, i Salesiani entrarono in possesso dei terreni che si trovavano nel nuovo quartiere che si stava costruendo nei pressi della stazione ferroviaria. Quattro anni dopo, la comunità di religiosi poté trasferirsi nel nuovo edificio, anche se ancora non esisteva una chiesa vera e propria. Si decise così la costruzione di un tempio in sostituzione della piccola cappella annessa all'Istituto. Il progetto, realizzato da Torello Macchia, vide la luce nel 1928: il tempio della Vittoria e della Pace, intitolato al Sacro Cuore di Gesù, fu benedetto il 3 novembre 1928, alla presenza del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi e del Vescovo di Livorno Monsignor Giovanni Piccioni.

Sempre nel 1928, anche le Figlie di Maria Ausiliatrice arrivarono a popolare il nuovo quartiere, con la costruzione di un secondo edificio volto ad ospitare la scuola e l'opera di apostolato.

Da allora, pur tra alti e bassi, la presenza dei Salesiani ha sempre rappresentato un punto di forza e una presenza di qualità all'interno del quartiere se non della città stessa: molti frequentanti da altri ambiti ecclesiali confermano i Salesiani come parrocchia "di elezione".

Rappresentare una presenza di qualità significa soprattutto accogliere e dar risposta alle sfide che ogni tempo porta con sé e l'attuale situazione economica politica e sociale, di sfide ne sta ponendo, soprattutto riguardo l'evangelizzazione.

Le difficoltà del vivere costituite da povertà, crisi abitativa, malattia, mancanza di prospettive rendono la realtà salesiana sempre più sensibile alle esigenze dei ragazzi e non solo.

L'**Oratorio** rappresenta da sempre il fulcro dell'esperienza salesiana, così come voleva don Bosco. Molti giovani gravitano attorno al cortile, luogo privilegiato di interazione. Educatori e animatori sono chiamati ad una presenza attiva, che stimoli i giovani a vivere i valori della persona, perciò è necessaria una loro formazione personale. Oltre a tale formazione, si richiedono anche la cura e la valorizzazione degli ambienti come luogo di appartenenza e condivisione. I percorsi formativi si propongono tre obiettivi, volti allo sviluppo di una forte identità credente: la fede e i sacramenti; una sensibilizzazione verso i ragazzi più bisognosi; la formazione morale. Inoltre, come insegna don Bosco, è necessario partire dagli interessi dei giovani per poterli poi "agganciare" e coinvolgere nell'esperienza cristiana: nascono così i gruppi di interesse (teatro, musica, sport, cultura e nuove tecnologie) e durante l'estate, attività come l'Estate Ragazzi e i campeggi. La finalità è quella di formare integralmente la persona del giovane, sviluppando un confronto assiduo della Parola e la partecipazione ai Sacramenti dell'Eucarestia e della Riconciliazione, scoprendo gradualmente la volontà di Dio in ogni contesto di vita.

Una Messa giovanile nel cortile dell'Oratorio.



L'attenzione di don Bosco, si sa, era rivolta soprattutto ai giovani più bisognosi e la realtà salesiana di Livorno in questo non è da meno: il limite vissuto dai giovani (drop out, dipendenza da gioco, droga, alcol, mancanza di prospettive per il futuro) è motivo di grande attenzione educativa. Il coraggio profetico di alcuni Salesiani ha fatto nascere in tal senso, iniziative che si posizionano su nuove frontiere:

Ceis Tre Ponti: nasce vent'anni fa da un'intuizione che ha contribuito a dare risposta a persone in condizioni di grave disagio, come giovani, famiglie con bimbi, persone con problemi di droga, AIDS e immigrazione. Attualmente la parrocchia si fa carico di garantire servizi a queste persone bisognose, laddove l'ente pubblico non è in grado di rispondere. Il Ceis non deve essere inteso come una supplenza allo Stato, bensì come una testimonianza d'amore concreta ed evangelica che, alla maniera della parabola del Buon Samaritano, si prende cura del fratello bisognoso attraverso l'assistenza, la cura, la professionalità, l'alloggio.

Cantiere giovani: nato per prevenire la dispersione scolastica e offrire un riferimento sereno ed arricchente, questo servizio di accoglienza rivolto ai minori si concretizza attraverso l'organizzazione di attività pomeridiane di tipo formativo e ricreativo. Sta maturando la decisione di aprire un centro diurno per poter raggiungere i ragazzi usciti dal ciclo scolastico e poterli reintegrare o



accompagnarli verso attività lavorative.

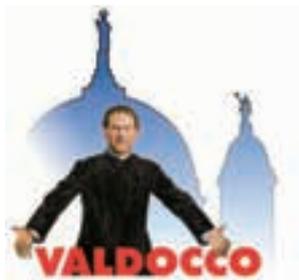
Progetto Rom: nato dieci anni or sono, dall'intuizione congiunta di un salesiano e di alcuni laici, si è sviluppato fino a diventare un lavoro in rete con altre associazioni, come la Caritas diocesana. Tra gli obiettivi che questo progetto propone, sottolineiamo l'insegnamento scolastico dei bimbi rom, l'integrazione nel territorio attraverso opportune iniziative e l'inserimento nell'oratorio per favorire un dialogo positivo con gli altri bambini.

La Ludo Messa

La situazione della famiglia, perno della società e della chiesa, rappresenta un altro campo di intervento da parte della parrocchia. Il Vangelo in effetti, non è soltanto un insieme di insegnamenti sterili, esclusivamente da leggere: il Vangelo si deve vivere, si deve respirare, si deve trasmettere. Ed ecco che, a quel punto, il Vangelo acquista forme e colori, suoni e sapori: il vociare dei ragazzi in cortile, il suono delle loro risate, i sapori delle grigliate all'aria aperta... e ancora, i colori delle mani dei bambini della Ludo Messa (catechesi per bambini dai 2 ai 6 anni), che amano impastocchiarsi con i pennarelli per terminare i cartelloni che porteranno orgogliosi all'altare durante la Messa domenicale, le riflessioni degli amichetti un po' più grandi della pre-catechesi, fino ad arrivare all'impegno convinto e maturo dei ragazzi che, al termine del percorso sacramentale, recitano la loro solenne professione di fede.

Scene dal carnevale dell'Oratorio salesiano.





insieme facciamo nuovo il cortile di don Bosco

da così



Una nuova base per il monumento a don Bosco e comode panchine intorno agli alberi del cortile.

Perché la culla della Congregazione Salesiana torni ad essere simbolo di accoglienza, di gioia e di raccoglimento per tutti i pellegrini.

La realizzazione è impegnativa e il momento difficile. Per questo ci permettiamo di chiedere l'aiuto concreto di tutti.

Tutti possono partecipare: scuole, Ispettorie, parrocchie, famiglie.

Ricordando che ogni contributo piccolo o grande è ugualmente prezioso.

Per informazioni:

e-mail: biesse@sdb.org

Per i contributi:

Banca Intesa Sanpaolo

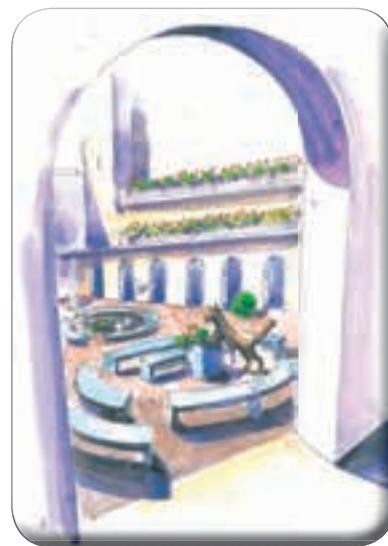
fil. 00505 - Torino

IBAN:

IT94 N030 6901 0051 0000 0016 221

BIC: BCITITMM

Intestato a Oratorio San Francesco di Sales - Il cortile di don Bosco



Un'oasi di pace dove c'era l'orto di mamma Margherita.

a così



Un anfiteatro e alcuni gazebo per gli incontri giovanili.

Maria Pia Giudici

La preghiera sul monte



«Una suora salesiana» scrive Mariapia Bonanate «ha trasformato il Monastero di San Biagio, a lungo abbandonato, in una casa di preghiera. Il luogo è diventato per molti una profezia e un annuncio. Lo ha progettato la Provvidenza, servendosi di una donna che ha risposto a una chiamata nella chiamata, ha capito come don Bosco, il santo senza riposo, e san Benedetto, il santo contemplativo, siano legati da profonde corrispondenze e consonanze. Lei si è messa a loro disposizione, con la semplicità e il coraggio di chi si offre come strumento, perché i disegni e la parola di Dio s'incarnino nella storia degli uomini»

Com'è maturata in lei l'idea di un eremo sul monte?

Quest'idea giaceva nella terra del mio vissuto come un misterioso seme tene. Anche da giovane (prima di abbracciare la vita religiosa) ho sempre amato i luoghi solitari. Non che ciò mi facesse escludere la vita dinamica di una città come Milano con le aule dell'università, i luoghi di crescita e di divertimento. Però trovavo sempre modo di vivere momenti di solitudine e silenzio, soprattutto in montagna, nei boschi, in campagna. Ho sempre avvertito il creato come un buon trampolino di lancio in ordine alla preghiera.

Per questo, nell'ottobre del 1978, ottenni dalle Superiori il permesso di avviare una Casa di Preghiera a Subiaco.



La campana del Monastero e, accanto al titolo, suor Maria Pia Giudici.

Com'era stata la sua vita fino a quel momento?

Da giovane insegnai Lettere con particolare entusiasmo per la narrativa e la poesia in cui l'uomo di ogni tempo esprime la sua fame d'infinito. Quando il Concilio Vaticano II rese avvertiti gli istituti educativi della necessità di educare a un uso corretto dei mass-media, madre Ersilia Canta, allora Superiora Generale, mi chiamò in casa generalizia perché potessi iniziare un percorso educativo dal cinema alla TV e agli altri mezzi di comunicazione per immagine. Frequentai dunque corsi specialistici per la lettura e la valutazione critica dei film, delle trasmissioni televisive ecc. Poi, a mia volta, organizzai corsi per le consorelle insegnanti nella scuola media superiore.

Quali sono le caratteristiche e lo stile della sua scelta?

Anzitutto devo dire che vedere certi film di valore in ordine a una valutazione critica educativa mi è stato di grande interesse. Autori come Bergman, Bresson, Pasolini, Olmi e altri mi hanno molto arricchito da ogni punto di vista.

Anche per sperimentare l'effetto psicospirituale di questi film sui giovani, invitai un gruppetto di universitarie e giovani insegnanti a vedere con me i film e a discuterli insieme. Feci quest'esperienza mentre io stessa frequentavo corsi di approfondimento circa questo ambito importante ma facile a essere affrontato con superficialità.

Capii allora quanto è necessario alternare all'esperienza mediatica quella



di una realtà che metta a diretto contatto con il creato e con esperienze di vita semplice, dentro una relazionalità vera e gioiosa.

Chiesi allora il permesso di varare l'esperienza dei *campeggi della Parola di Dio* con lo stesso gruppetto dei giovani che avevo invitato a vedere i film. Fu un'esperienza molto positiva. Toccai con mano quanto il più stretto contatto con la natura dove l'ambiente favoriva l'ascolto silenzioso della Parola di Dio, facilitava questo stesso ascolto, e creava le condizioni migliori per approfondire la Parola e farla entrare nel vissuto. Devo dire che questi campeggi sono stati il nocciolo della proposta alle Superiori di aprire – proprio noi Figlie di Maria Ausiliatrice – una *casa per pregare la Parola di Dio*, fuori da ogni sollecitazione dispersiva.

Perché proprio San Biagio?

Pregai per lungo tempo perché il Signore mi facesse trovare il luogo adatto: immerso nella natura e nello stesso tempo non lontano da un centro di spiritualità.

Giovani a San Biagio. Qui trovano essenzialità, familiarità, amicizia, ascolto affettuoso e paziente, occasioni di vero ristoro.

Il provvido amore di Dio mi portò a Subiaco dove san Benedetto, in una spelunca del monte Taleo, iniziò la vita cenobitica del mondo occidentale. Su questo stesso monte, poco più in alto del Sacro Speco, si trova San Biagio: un antico eremo dove visse san Romano che – narra san Gregorio Magno – avviò il giovane Benedetto sulla strada di totale consacrazione a Dio. Da quando arrivai quassù con suor Maria Letizia Gatti e con il cane Lessy regalato da sua mamma, San Biagio è passato da una fisionomia un po'... "ispidata" a una realtà del tutto accogliente.

Secondo lei, la gente che viene qui lo fa per curiosità o cerca qualcosa? Che cosa?

Quelli che vengono per curiosità se ne vanno quasi subito, trovando ben poco da... "curiosare". Insieme alle Sorelle mi rendo conto che, oggi soprattutto, la gente cerca spazi di vita semplice, di

contatto con il creato, e di un'occasione (più o meno consapevole) per essere aiutata a incontrare Dio.

Per trovare Dio è necessario isolarsi?

No certamente! Dio lo possiamo incontrare ovunque: in un bel prato dove la brezza convince anche l'erba a lodarlo, in piazza San Pietro per vedere papa Francesco o anche al supermercato. Ci sono però esigenze fisiopsicospirituali accentuate oggi dallo stress tipico di una vita frenetica nei tempi lavorativi e irta di preoccupazioni in famiglia. Per questi e altri motivi, prendersi qualche tempo e qualche spazio all'aria, al sole, all'erba verde, al canto degli uccelli distende il sistema nervoso e facilita anche la preghiera: soprattutto quell'esercizio

Suor Maria Pia durante una conversazione con i giovani. L'attività primaria della comunità insieme all'accoglienza è l'approfondimento della Parola di Dio attraverso la *Lectio Divina*.

di rientro al cuore abitato da Dio che poi diventa possibile anche in città.

Com'è accolta questa esperienza dalla Famiglia Salesiana?

All'inizio, come succede sempre di fronte alle novità, ci furono perplessità ben comprensibili. Ora invece avverto una comprensione e a volte un incoraggiamento che rallegra il cuore. E aiuta a migliorare sempre. *Deo gratias!*

Quanto c'è dello spirito salesiano nella sua esperienza?

Nell'esperienza che vivo con le sorelle e gli ospiti qui a San Biagio mi pare che si evidenzino due elementi tipici dello Spirito Salesiano: uno *Spirito di Famiglia* e una *gioia nutrita dalla Parola di Dio* contattata e pregata ogni giorno, tenuta viva da relazioni semplici e fraterne, in cui la stima vicendevole, la fiducia, la collaborazione a tutti i livelli ci aiutano non solo a "portare il peso



gli uni degli altri", ma a far consistere la ricerca della santità nel vivere serenamente e in semplicità la scommessa della gioia cristiana e salesiana.

I primi ad esserne coinvolti sono i *Giovani* a cui dedichiamo particolarmente la prima e la terza domenica di ogni mese. Un altro appuntamento mensile importante è offerto alle *Coppie*. Tanto per gli uni che per gli altri l'incontro è centrato sulla *Lectio Divina* che illumina particolari tematiche adatte alla loro vita. Oltre a un tempo di deserto risulta importante sia la condivisione sia la disponibilità all'ascolto di quanti (e sono numerosi), hanno bisogno di aprire il cuore e avvertire affetto, piena comprensione. Abbiamo poi una particolare attenzione ai giovani che scelgono di venire qui per un ritiro nell'immediata preparazione al matrimonio o alla consacrazione a Dio.

Da chi è formata la Comunità?

Il numero delle Sorelle è un po' fluttuante. Attualmente siamo in cinque: ciascuna intenta a dare il meglio di



sé perché San Biagio sia veramente quello che la gente oggi cerca: essenzialità, familiarità, atmosfera di amicizia, ascolto affettuoso e paziente, occasione di vero ristoro.

Quali sono le attività della Comunità?

L'approfondimento della Parola di Dio attraverso la *Lectio Divina*. Le nostre giornate poi trascorrono in fretta, impegnandoci nell'attività primaria di accogliere bene quanti vengono da noi.

Si tratta d'incontrare l'ospite, metterlo subito a suo agio, assegnargli una cameretta o un luogo silenzioso, ospitale. C'è poi chi si rende disponibile all'ascolto, e chi è chiamato a coinvolgere lietamente l'ospite in attività casalinghe o di semplice artigianato. Infatti *l'ora et labora*, che è motto benedettino ma tanto caro a don Bosco, ritma davvero la nostra vita quassù, per aiutare noi e gli altri a sperimentare un'armonia esistenziale, di crescita serena, di gioia per tutti. È evidente che l'artigianato serve anche al nostro sostentamento, insieme *all'offerta liberamente lasciata dagli ospiti in una piccola cassetta*.

Ricordando la validità dell'esempio degli antichi Padri e dei nostri fonda-



tori valorizziamo dunque anche il lavoro manuale, non solo lo studio e la lettura di appositi testi spirituali. La manualità infatti oggi è consigliata perfino dai medici e dagli psicologi.

Lei ha scritto un bellissimo libro sugli Angeli. Perché? Li possiamo incontrare quassù?

Ho scritto un libro sugli Angeli semplicemente perché una superiora del consiglio generalizio me l'aveva chiesto. "L'appetito vien mangiando" dice un proverbio. Infatti l'amore per gli Angeli mi è venuto dal conoscere il senso e il valore del loro ministero per la gloria di Dio e per l'aiuto a ciascuno di noi. Non sono certo gli Angeli a salvarci, ma da fratelli più forti e grandi di noi nel consentire a Dio, possono aiutarci a lasciarci salvare da Lui. E allora perché non prepararli?

Non ho mai incontrato visibilmente gli Angeli: né a San Biagio né altrove. Però ho avvertito la loro consolante presenza là dove tutto è più semplice, più vero, più fraterno e più bello: nell'abbraccio di Dio che guida i nostri passi in luce di Vangelo e in bellezza di creature-dono.

Dal fiore di prato al cane scodinzolante all'uccello in volo, dal fratello alla sorella all'ospite, tutto e tutti costituiscono un caro mondo che gli Angeli mettono in sintonia con me, per aiutarmi a respirare la *grande Presenza*, vivere insieme con Lui, cercando di diventare come a Lui piace. 🌿

Contatti: www.sanbiagio.org
E-mail: info@sanbiagio.org

Cesare Lo Monaco

chettiridi?

Le vignette di César



Libro carinissimo. Tutto di vignette di un umorismo sottile, arguto, elegante. Si legge subito, una vignetta tira l'altra come le ciliegie! Carinissimo sia nel tratto quanto nelle scritte, una combinazione magica che mette in evidenza una forma di satira dei nostri tempi, del nostro costume, dei nostri vizi e delle nostre abitudini. Può essere non solo un libro di svago, ma anche d'insegnamento.

www.cesarlomonaco.it

Le tredici mosse dell'arte di educare

6. Risplendere

L'arte di educare non è per gente pigra!
Impiantare un uomo nuovo richiede un insieme di mosse
magnifiche, ma impegnative! Le stiamo snocciolando,
di mese in mese. Ormai siamo alla sesta: *risplendere!*

Risplendere', sì, perché educare non è salire in cattedra, ma è tracciare un sentiero. Educare è essere ciò che si vuole trasmettere!

Insomma, educare è risplendere!

Aveva ragione lo scrittore Ippolito Nievo (1831-1861) a dire che *"La parola è suono, l'esempio è tuono"*.

L'esempio ha una valenza pedagogica straordinaria almeno per quattro ragioni.

1. Intanto perché i figli imparano molto di più spiandoci che ascoltandoci. I genitori forse non se ne accorgono neppure, intanto i figli fotografano e registrano: *"Vorrei avere la tua buona volontà di lavorare, mamma, ma non vorrei assomigliare a te per la tua nervosità"* (Simona, nove anni).

"Papà vorrei che quando mangi, non sputi nel piatto" (Marco, otto anni).

"Bisticciano sempre, ma sono innamorati, difatti a tavola papà dice sempre alla mamma: 'versami il vino, così è più buo-

no" (Anna Lisa, dieci anni).

2. L'esempio ha valenza pedagogica, poi, perché ciò che vien visto compiere dagli altri è un invito ad essere imitato, è un eccitante per l'azione.

I ricercatori ci dicono che quando, ad esempio, vediamo una persona muovere un braccio, camminare, saltare... nel nostro cervello vengono, istintivamente, messi in moto gruppi di cellule (i *mirror neurons*: i 'neuroni specchio') che spingono a ripetere ciò che si è visto.

3. La terza ragione della forza pedagogica dell'esempio sta in quella verità che i bravi insegnanti conoscono bene: *"Se sento, dimentico. Se vedo, ricordo. Se faccio capisco"*.

"Se vedo, ricordo". Dentro ognuno di noi sono memorizzati mille gesti dei nostri genitori. È bastato vedere il loro comportamento, per non poterli più dimenticare.

L'attrice **Monica Vitti** confessa: *"Il rapporto con mia madre è stato determinante. A lei devo tutta la mia forza e il mio coraggio, la serietà e il rigore che ho sempre applicato nel mio lavoro"*.

A sua volta **Enzo Biagi** confida: *"Di mio padre ricordo la grandissima generosità, la sua apertura e la sua disponibilità verso tutti. Non è mai passato un Natale, e il nostro era un Natale modesto, senza che alla nostra tavola sedesse qualcuno che se la passava peggio di noi... Non è mai arrivato in ritardo allo stabilimento. E io ho imparato che bisogna fare ogni giorno la propria parte"*.

Anche il papa Paolo VI ha i suoi ricordi: *"A mio padre devo gli esempi di coraggio. A mia madre devo il senso del raccoglimento, della vita interiore, della meditazione"*.



Foto Shutterstock

PRENDO NOTA

- L'educazione inizia dagli occhi, non dalle orecchie.
- Oggi i ragazzi ascoltano con gli occhi.
- Roberto Benigni, alludendo alla sua esperienza con Federico Fellini, dice: "Quando si sta sotto una quercia, forse rimane in mano qualche ghianda".
- I fatti contano più delle parole. La rosa avrebbe lo stesso profumo, anche se si chiamasse in un altro modo.
- Per imporsi non serve la costrizione, ma l'ammirazione.
- Spesso si raddrizzano gli altri semplicemente camminando dritti.
- L'educazione più che una tecnica è una respirazione. Se i figli vivono in un'atmosfera elettrica, diventano elettrici...
- Chi parla di dieta con la bocca piena, si auto esclude in partenza.
- Quando nel deserto non vi sono le stelle e la notte è buia come la pece, restano le orme. Gli esempi sono le orme!
- Quattro proverbi per terminare: "Come canta l'abate, così risponde il frate". "La ciliegia verde matura guardando la ciliegia rossa" (Palestina). "Educatori storti, non avranno mai prodotti dritti" (Olanda). "Se la pernice prende il volo, il piccolo non sta a terra" (Africa).

Le testimonianze riportate ci lanciano la domanda più seria tra tutte: "I figli ci 'guardano'. Che cosa vedono?"

4. Finalmente l'esempio è decisivo perché è proprio l'esempio a dare serietà alle parole.

Si può dubitare di quello che uno dice, ma si crede a quello che uno fa. A questo punto è facile concludere: educare è non offendere mai gli occhi di nessuno!

Il grande scrittore russo **Feodor Dostoevskij** (1821-1881) ha lasciato un messaggio pedagogico straordinario: "Io mi sento responsabile non appena uno posa il suo sguardo su di me".

Magnifico!

Beati i figli che hanno più esempi che rimproveri!

Beati i figli che hanno genitori che

IL MUSICISTA

C'era una volta un musicista che suonava da vero artista uno strumento. La musica rapiva la gente a tal punto che si metteva a danzare. Per caso un sordo, che non sapeva nulla della musica, passò di là e, vedendo tutta quella gente che ballava con entusiasmo, si mise, lui pure, a danzare!
La vista persuade più dell'udito.



Foto Shutterstock

GANDHI E LA RAGAZZA GOLOSA

Una volta una madre preoccupata per la figlia che aveva preso la brutta abitudine di abbuffarsi di dolci, si recò da Gandhi.

Lo scongiurò: "Per favore, Mahatma ('grande anima') parla tu con mia figlia in modo da persuaderla a smetterla con questo vizio!".

Gandhi rimase un attimo in silenzio un po' imbarazzato, poi disse: "Riporta qui tua figlia tra tre settimane, allora parlerò con lei, non prima!".

La donna se ne andò perplessa, ma senza replicare.

Tornò, come le era stato proposto, tre settimane dopo, rimorchiandosi dietro la figlia, golosa insaziabile.

Stavolta Gandhi prese in disparte la figlia e le parlò dolcemente con parole semplici e assai persuasive. Le prospettò gli effetti dannosi che possono causare i troppi dolci. Quindi le raccomandò una maggiore sobrietà.

La madre, allora, dopo averlo ringraziato, nell'accomiatarsi, gli domandò: "Toglimi una curiosità, Mahatma: mi piacerebbe sapere perché non hai detto queste cose a mia figlia tre settimane fa...".

Gandhi tranquillamente rispose: "Perché tre settimane fa il vizio di mangiare dolci l'avevo anch'io!".

prima di parlare chiedono il permesso all'esempio!

Beati i figli che hanno genitori le cui parole d'oro non sono seguite da fatti

di piombo!

Prima di parlare occorre chiedere il permesso all'esempio!



LA FIGLIA

La ricerca della felicità

Sembra che ormai siano pochissimi gli educatori disposti a mettere al primo posto, nel cammino che condividono con i ragazzi, la ricerca della felicità

«**Q**uid animo satis?». Che cosa basta all'animo umano? In altre parole, che cosa occorre per essere felici? Se lo chiedeva 1600 anni fa sant'Agostino, inquieto e appassionato cercatore della verità, che sola può dare ristoro all'insopprimibile aspirazione alla felicità dell'uomo.

Se lo sono chiesto – con esiti diversi, ma animati dal medesimo desiderio – filosofi e pensatori di ogni epoca e scuola, accomunati dalla convinzione che una simile questione non può mai essere elusa, poiché ad essa è indissolubilmente legata quella del senso e del fine dell'esistenza umana. Continuiamo a chiedercelo noi oggi, agli albori di questo terzo millennio che tante nuove possibilità dischiude alla nostra vita quotidiana, ma ancora non riesce ad offrire una risposta soddisfacente alle nostre attese più profonde e, anzi, sembra depistarci e confonderci sempre più, distogliendoci dal-

la ricerca di una felicità autentica e duratura.

E se lo chiedono, forse con ancor più vigore e insistenza, le nuove generazioni, oggi più che mai in bilico tra le tante attese, aspirazioni e speranze proprie della loro età, che istintivamente le proiettano verso la ricerca di un senso più alto per il loro agire, e la tentazione di rinunciare in partenza ad inseguire i propri sogni, accontentandosi di vivere alla giornata, immerse in un *benessere* effimero e meno gratificante, ma più sicuro e meno evanescente di una felicità sempre più spesso avvertita come utopica e irraggiungibile.

Eppure sembra che ormai siano pochissimi gli educatori disposti a mettere al primo posto, nel cammino che condividono con i ragazzi, la *ricerca della felicità*: vuoi perché oggi quest'attesa è stata quasi del tutto rimossa dall'orizzonte delle speranze umane, vuoi perché spesso perdono di vista che fine ultimo del loro servizio è quello di aiutare i più giovani ad orientarsi in una realtà sempre più "liquida" e "complessa", a costruire un *progetto di vita* che funga da guida per le loro scelte presenti e future.

Ma che cosa significa essere felici? Dare una risposta univoca a questo interrogativo è pressoché impossibile, ma almeno su una cosa si può forse concordare senza troppa difficoltà: la felicità è un qualcosa che coinvolge *tutta la persona*, permettendole di attingere ad un'armonia più alta e di sperimentare un senso di pienezza e di serenità interiore. È insieme "dono" e "conquista"; inizialmente, incontro tra la libertà e la responsabilità personale e, nel tempo, progressiva apertura verso la consapevolezza di poter contribuire anche alla felicità degli altri, mentre si ricerca la propria.

Poter contare su educatori che abbiano il coraggio di condividere tutto questo con i ragazzi non dà la garanzia che essi riusciranno a vivere intensamente la propria vita, orientandola verso la ricerca della vera felicità; può, però, quantomeno incoraggiarli a non essere rinunciatari, a guardare con fiducia e speranza al futuro. 

Foto Shutterstock



E' rimasta purtroppo confinata agli addetti ai lavori la riflessione sulla felicità, che sollecitava a considerarla una indicazione importante dello stato di salute di una società, di uno Stato. Peccato: sarebbe stato proprio utile, di questi tempi, tornare a ragionare su questo valore sottraendolo alla collocazione esclusiva nella vita individuale, nella sfera del privato.

Recuperando la dimensione sociale della felicità, è possibile rilanciare un bisogno, un'attesa che oggi è completamente travolta dalla cultura del disincanto: essere felici non è impossibile, né tanto meno un fatto occasionale, né certamente qualcosa di cui vergognarsi, a meno che la felicità del singolo si costruisca a scapito del prossimo.

Voler essere felici è il trampolino di lancio di un'esistenza esigente ma allo stesso tempo realistica; il nastro di partenza di un cammino che voglia avere una meta non negoziabile; la decisione irrevocabile per uno stile di vita in cui sia chiaro che cosa è essenziale e che cosa invece è accessorio. È una vera e propria vocazione: regalarsi e regalare la possibilità di diventare gioiosamente figli di Dio, santi capaci di letizia anche in mezzo a fatiche, difficoltà, problemi di ogni tipo.

Le famiglie sono impastate di questa consapevolezza e decise ad orientare su questo traguardo il loro lavoro educativo? Sono testimoni credibili di una ricerca di senso della vita in cui quel che conta è riuscire a stare in pace con se stessi e con gli altri, essere generosi nei confronti delle invocazioni della storia, pronti a condividere la costruzione di una civiltà dell'amore in cui a tutti siano date la possibilità e la certezza di un effettivo benessere? Se ci si guarda intorno nei vari ambienti della quotidianità non si può proprio stare tranquilli: la gente è triste, delusa, stanca. Non ha più voglia di mettersi in gioco e cerca di defilarsi da tutto ciò che appare impegnativo. Si accontenta di un piatto di lenticchie piuttosto che rivendicare il diritto alla primogenitura, all'interno di una società

FIL (Felicità Interna Lorda)

Voler essere felici è il trampolino di lancio di un'esistenza esigente ma allo stesso tempo realistica; il nastro di partenza di un cammino che voglia avere una meta non negoziabile; la decisione irrevocabile per uno stile di vita in cui sia chiaro che cosa è essenziale e che cosa invece è accessorio.

in cui tutto è diventato monetizzabile e vale se consente un successo immediato, anche se effimero.

Occorre che le famiglie si riappropinquo della loro capacità profetica, contestando con forza una società che confonde la felicità con lo sballo e con l'egoismo. La scommessa è quella di divenire esemplari nella testimonianza di un'esistenza giocata sulla generosità, sulla gratuità, sulla condivisione, sulla solidarietà, sulla giustizia, sulla bellezza, sulla pace, che sono gli ingredienti principali di quel mix di sentimenti, speranze, idee, esperienze che rendono appetibile la ricerca della felicità.



Foto Shutterstock

Le missioni in Argentina: una casualità o una scelta strategica?

L'Argentina è stata la matrice della rapida espansione salesiana oltreoceano ed un secolo dopo un autorevole arcivescovo sudamericano ha detto che se l'America Latina ha una popolazione cattolica lo deve in buona parte all'azione dei missionari salesiani.

Perché Salesiani missionari in Argentina?

Qualcuno potrebbe obiettare che l'opzione missionaria non era improvvisata, dal momento che da anni don Bosco stava trattando con vescovi di "terre di missione", quale Mangalore in India, Hong Kong, l'Australia, la Cina, l'Africa (in particolare il Cairo), gli Stati Uniti. Proposte per questi ultimi gli erano addirittura pervenute prima del Concilio Vaticano I (1869-

1870), vale a dire l'occasione in cui don Bosco ebbe modo di avvicinare vari vescovi missionari dai quali ricevette la richiesta di inviare personale missionario per le loro diocesi.

Ma allora perché don Bosco in pochi mesi (seconda parte del 1874) ha deciso in favore dell'Argentina, che non rientrava fra i paesi per i quali era da tempo in trattative?

L'allora cardinale di Buenos Aires Jorge Mario Bergoglio benedice la statua del beato Zeffirino Namuncurá nella chiesa dei Salesiani.

Cerchiamo di rispondere

Ovviamente non occorre qui ribadire che don Bosco aveva personalmente avuto il desiderio di partire per le missioni, che leggeva da anni riviste missionarie, che coltivava amicizie con singoli missionari e che Torino era un centro di irradiazione missionaria. Una volta poi approvate le costituzioni salesiane, la spinta missionaria della chiesa del dopo Concilio era logico che esercitasse il suo peso sulla giovane società salesiana. Dunque la decisione di inviare salesiani all'estero, anche oltreoceano, poteva addirittura darsi come scontata.

Quanto alla scelta per l'Argentina, a preferenza di altri "paesi di missione" per lo più di lingua inglese, si può sostenere che ha certamente giocato un ruolo importantissimo la lingua. Tentativi di avere vocazioni di lingua madre inglese don Bosco ne fece più di uno, grazie alla grande amicizia con mons. Thomas Kirby – vicerettore, rettore (futuro vescovo) del collegio irlandese a Roma – ma il "progetto irlandese", pur coltivato per anni, andò fallito per ragioni varie (carismatiche, culturali, giuridiche, alimentari...).

L'America Latina invece, e l'Argentina in specie, rientrava fra quelli di ampia immigrazione italiana (e ligure-pie-



montese in particolare) e comunque di cultura e lingua neolatina, dalla quale provenivano i potenziali salesiani. Del resto don Bosco era stato iscritto per 5 anni (1865-1870) alla società di mutuo soccorso *Unione e Benevolenza* di Rosario e conosceva l'Argentina come terra di emigrazione di parenti stretti di salesiani della prima ora ed anche di exallievi. Poteva poi contare sul fatto che i giovani salesiani educati a Valdocco, ma totalmente privi di esperienza missionaria, si sarebbero trovati a loro agio in un contesto loro familiare fra i 50 mila italiani di Buenos Aires. Colà i suoi "figli" lontani, ma con collegi, scuole, oratori e attività pastorali simili a quelle gestite in Italia, potevano farsi le ossa per missioni più impegnative in altri contesti culturali, comprese le missioni *in partibus infidelium*.

Inoltre le proposte giunte dall'Argentina, condivise tanto dal clero interessato che dai laici promotori e finanziatori, sembravano oltremodo favorevoli. Considerato anche che si poteva fare affidamento sul diretto appoggio del superdecorato console argentino a Savona, il ligure Giovanni Battista Gazzolo, in relazione con i salesiani da alcuni anni e ovviamente ottimo conoscitore della situazione locale.

Vi si aggiunga la possibilità di avvicinare in Argentina popolazioni indigene (per lo più sconosciute nella loro precisa identità e quantità anche alla Santa Sede), nelle quali don Bosco poteva identificare i personaggi del sogno missionario premonitore del 1872.



Scelta indovinata

Resta il fatto che don Bosco rispose con estrema rapidità alle sollecitazioni che gli provenivano dall'Argentina e lanciò quella che sarebbe diventata nel giro di pochi anni l'epopea patagonica e nel volgere di un trentennio una presenza significativa in tutta l'America. L'Argentina sarebbe stata appunto la matrice della rapida espansione salesiana oltreoceano ed un secolo dopo un autorevole arcivescovo sudamericano avrebbe detto che se l'America Latina aveva una popolazione cattolica lo doveva in buona parte all'azione dei missionari salesiani.

Nella Patagonia argentina e cilena avrebbero lavorato mons. Giuseppe Fagnano, colui che avrebbe portato per la prima volta a fine secolo XIX i mattoni nella più grande città sullo stretto di Magellano, Punta Arenas; don Alberto De Agostini, colui che nei primi decenni del secolo XX avrebbe messo territori sconosciuti e popoli nuovi sulle cartine geografiche

L'imponente facciata della Basilica di Maria Ausiliatrice nel quartiere Almagro di Buenos Aires.

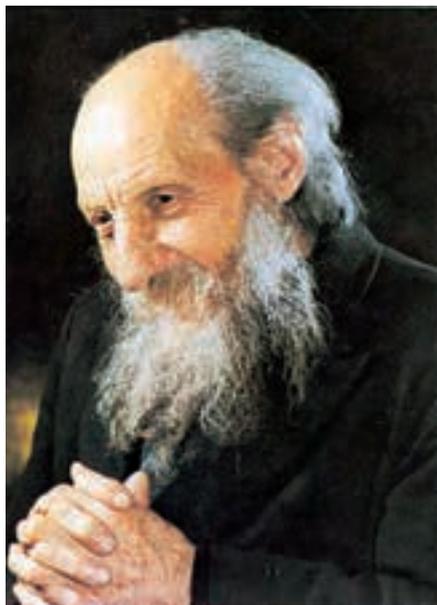
del pianeta terra, e tanti altri pionieri salesiani che con le loro opere avrebbero dato origine a paesi e città d'Argentina (ma non solo) oggi cresciuti e noti in tutto il mondo. Rio Grande nella Terra del Fuoco è solo uno dei tantissimi esempi che si potrebbero citare e l'antica missione salesiana è colà un monumento nazionale.

Dall'Argentina poi sarebbe venuto a fine secolo XX il primo Rettor Maggiore non italiano (don Juan Edmundo Vecchi, eletto nel 1995). *Dulcis in fundo*, in Argentina, "quasi alla fine del mondo" i cardinali sarebbero "andati a cercare" i mesi scorsi il primo papa sudamericano (Francesco, 2013): gesuita, ma anche exallievo salesiano, battezzato nella chiesa di Maria Ausiliatrice del quartiere di Almagro in Buenos Aires, diretto spiritualmente nella sua adolescenza da un sacerdote salesiano della comunità colà residente.



L'apostolo dei poveri

il Servo di Dio padre Carlo Crespi



Carlo Crespi nasce a Legnano (Milano) il 29 maggio del 1891 da Daniele e Luisa Croci. È il terzo di tredici figli. Come Giovannino Bosco, fin da piccolo fu ricollmato dal Signore di grandi doni: intelligenza, generosità e volontà. Dopo aver frequentato una scuola locale, a dodici anni incontra i salesiani presso il collegio sant'Ambrogio di Milano, dove completa gli studi ginnasiali. “Quando studiavo al collegio, raccontò egli stesso, la Vergine mi mostrò un sogno rivelatore: mi vidi vestito da sacerdote con una lunga barba sopra un vecchio pulpito, mentre predicavo di fronte a tanta gente. Il pulpito però non sembrava una chiesa, ma una capanna...”.

Nel 1903 va a completare gli studi al

“Eccellenza, rispose quando venne insignito del titolo di Canonico onorario, il padre Crespi non cerca medaglie, ma pane, riso, zucchero per i suoi bambini poveri”.

Amò il popolo di Cuenca e fu da lui amato e venerato come un santo: amò le persone importanti per la loro cultura, i ragazzi per la loro innocenza e bontà, i poveri per essere gli amici di Cristo.

liceo salesiano di Valsalice (Torino) e si sente chiamato alla vita salesiana. Fa il noviziato a Foglizzo. L'8 settembre del 1907 emette la prima professione religiosa e nel 1910 quella perpetua. Inizia a studiare filosofia e teologia a Valsalice; contemporaneamente insegna scienze naturali, matematica e musica. Nel 1917 viene ordinato sacerdote. All'università di Padova scopre l'esistenza di un microorganismo fino allora sconosciuto, destando per questo l'interesse degli scienziati. Nel 1921 riceve il dottorato in scienze naturali, a cui segue il diploma di musica. Nel 1923, seguendo la via mostratagli dalla Vergine, parte in missione per l'Ecuador.

Sbarca a Guayaquil e si dirige a Quito; subito dopo si trasferisce a Cuenca dove rimarrà per tutta la vita. Inizia il suo enorme lavoro per i poveri: fa installare a Macas, in piena foresta amazzonica, la luce elettrica, apre una scuola agricola a Cuenca, facendo arrivare dall'Italia macchinari e per-

sonale specializzato. In poco tempo, come per incanto, attuò quella che venne definita la *revolución blanca*: il Normal Orientalista, l'Istituto Cornelio Merchán, il Collegio Tecnico, la Quinta Agronomica, il Teatro salesiano, la Gran Casa della comunità. Il padre Crespi si moltiplica: è un uomo che non riposa mai! Mentre durante il giorno dirige e finanzia le sue opere, di notte continua l'opera lasciata incompiuta. Giorno e notte la gente senza risorse accorre a lui in code interminabili: ed egli mette la mano nella larga tasca della veste nera e il



denaro esce come per incanto. Generazioni di persone si susseguono nel tempo beneficiando del cuore generoso e tenero di questo sacerdote seminatore di scuole, campi sportivi, refettori per bambini poveri.

Divulga con tutte le sue forze la devozione a Maria Ausiliatrice, trascorrendo parte del suo tempo nell'omonimo santuario. Il suo confessionale, specie negli ultimi anni di vita, è affollato e la gente comincia a chiamarlo spontaneamente "san Carlo Crespi". È sempre in mezzo ai poveri: la domenica pomeriggio fa catechismo ai ragazzi di strada, dando loro, oltre al divertimento, il pane quotidiano. Organizza laboratori di taglio e cucito per le ragazze povere della città. Riceve numerose onorificenze. Muore a Cuenca il 30 aprile del 1982. Tutto l'Ecuador piange la morte di un santo figlio di don Bosco.

Il segreto del padre Crespi

Era soggiacente al suo immenso lavoro e alla molteplice attività, la volontà di imitare Cristo nel suo amore preferenziale per i poveri, nel suo avvicinarsi ai piccoli, nella sua sollecitudine per i peccatori, dimenticando di se stesso e con una grande umiltà, riflessa nella semplicità dei suoi gesti. Con il passare degli anni si diraderanno gli interessi scientifici ed accademici, diventando sempre più preponderante la dedizione ai poveri e ai ragazzi abbandonati. L'umiltà la si vede anche nella veste logora che porta, nelle scarpe rotte e nel pasto frugale, nel-

la sobria cameretta arredata dal solo letto di legno. I moltissimi riconoscimenti che ebbe per la sua opera in campo scientifico, artistico e culturale, avevano come destinatari i suoi poveri: "Eccellenza, rispose quando venne insignito del titolo di Canonico onorario, il padre Crespi non cerca medaglie, ma pane, riso, zucchero per i suoi bambini poveri". Fu uomo di alta cultura in campo scientifico come storico e archeologo, in campo culturale come musicista e pianista. Si distinse come confessore per uno stile sobrio, ma carico di umanità, bontà e tenerezza: vero volto dell'amore misericordioso di Dio. Arrivò a confessare anche 16 ore al giorno senza mangiare nulla. Lasciò come testamento di amare molto Maria Ausiliatrice e i bambini poveri.

È ricordato nei suoi quotidiani e frenetici spostamenti tra il confessionale e l'altare, tra il santuario e la scuola, con il sorriso di bimbo sulle labbra, con gli occhi vivacissimi che ballano allegramente, con le dita della mano destra che sgranano un vecchio rosario.



Cuencano di elezione

A motivo dei moltissimi anni vissuti a Cuenca ricevette parecchi riconoscimenti. Il "miracolo del padre Crespi" è frutto della sua sconfinata fiducia nella Provvidenza, anche nell'ora della prova, come quando, nel 1962, le fiamme divorarono in poco tempo il grande istituto che con tanti sacrifici aveva costruito.

Giunge al termine della sua lunga e laboriosa vita amato e venerato come un patriarca biblico.

La città di Cuenca lo venera e lo ammira come una reliquia di santità e di sapienza. Per il popolo di questa città dell'Ecuador fu guida, padre, consigliere, confessore, figlio illustre, di cui nel 2006 è stata avviata la causa di beatificazione e canonizzazione. 

Alcune immagini del Servo di Dio don Carlo Crespi, amato e venerato come un patriarca biblico dalla città di Cuenca (Ecuador).

Quanta trepidazione e angoscia

Nel luglio 2012 mia nuora si trovava in ospedale a Sondrio in attesa di partorire due gemelle. Una notte ebbe una crisi respiratoria, perciò fu trasferita d'urgenza all'ospedale "Manzoni" di Lecco, dove subì immediatamente il taglio cesareo. Ciò permise, pur con difficoltà, di salvare le due bimbe neonate, del peso rispettivamente di kg 1,60 e 1,30. Intanto la loro mamma veniva ricoverata in sala rianimazione con prognosi riservata, trattandosi di polmonite con edema polmonare. Quanta trepidazione e angoscia per un paio di giorni in tutti noi, oltre al vedere mio figlio prostrato dal dolore; ma io ho pregato **san Giovanni Bosco** e soprattutto **san Domenico Savio**. Il terzo giorno le condizioni della mamma cominciarono a migliorare e il 12 agosto, dopo tre settimane di ospedale, poté tornare a casa con le sue due bellissime bimbe, che ora sono la gioia dei loro cari.

Cantoni Silvia, Livigno (SO)

Grande sorpresa

Ogni mese sono desiderosa di leggere sul Bollettino Salesiano le grazie ottenute per l'intercessione dei santi. Avendo solo una bambina, desideravo tanto un altro figlio, ma non arrivava. Nel luglio 2003 con grande gioia sono rimasta incinta, ma dopo nove settimane ho avuto un aborto spontaneo. Fu un colpo durissimo per me, tanto più che, a parere dei dottori, sarebbe stato quasi impossibile per me avere una nuova gravidanza. Per

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

questo cominciai a recitare la novena a **san Domenico Savio**. Nella primavera del 2008 con grande sorpresa rimasi incinta, e nel gennaio 2009 nacque uno splendido bambino. Devo proprio ringraziare la Madonna e il piccolo grande santo per avermi fatto questo dono tanto desiderato.

Vetro Maria, Favara (AG)

Tanti motivi di riconoscenza

Trent'anni fa, quando nacque la mia terzogenita, temetti di perderla al momento del parto; ma mentre invocavo il piccolo santo sentii che era salva. Fin dal primo momento ho affidato alla protezione dei santi della Famiglia Salesiana mia figlia e ho potuto farla crescere bene. Essa stessa in varie circostanze si è rivolta a **san Giovanni Bosco** e a **san Domenico Savio**. Due anni fa in attesa di un bambino si è rivolta al giovane santo, superando varie difficoltà della gravidanza. Sempre fiduciosa, poté arrivare a vedere il suo bimbo, che è nato sano e bello nel novembre 2011 e costituisce la gioia di tutti noi. Ora mentre è in attesa di un altro, si sono ripresentati i soliti problemi. Ma proprio di recente ha saputo che il suo bimbo è sano e noi tutti ringraziamo di cuore san Domenico Savio al quale ci eravamo rivolti, e nel quale abbiamo riposto tutta la nostra fiducia.

Romano Maria, Laurenzana (PT)

Dolori ai piedi

Mentre leggevo sul Bollettino Salesiano che è in corso la Causa di canonizzazione del venerabile sacerdote Giuseppe Quadrio, mi son detto: "Se mi passano i dolori ai piedi, pieni di calli, scriverò al Bollettino Salesiano, annunciando la grazia ricevuta". Devo proprio dare atto che da diversi giorni cammino speditamente; perciò ne dò notizia.

Vitta Leonardo, Gibellina (TP)

Cronaca della Postulazione

Beatificazione Stefano Sándor, salesiano coadiutore, martire



Il sommo pontefice, papa Francesco, ha concesso che la celebrazione del Rito di Beatificazione del Servo di Dio, laico professo della Società di San Francesco di Sales, nato a Szolnok (Ungheria) il 26 ottobre 1914 ed ucciso in odio alla Fede a Budapest (Ungheria) l'8 giugno 1953, abbia luogo nella città di Budapest sabato 19 ottobre 2013. Rappresentante del Santo Padre sarà il card. Angelo Amato, sdb, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Il martire Stefano Sándor, salesiano coadiutore, vegliò e custodì fino al dono di sé i giovani in mezzo ai quali lo Spirito Santo lo aveva chiamato a testimoniare il Vangelo secondo lo spirito di don Bosco, offrendo la sua vita per la salvezza della gioventù ungherese e per difendere i diritti della Chiesa. Rendiamo grazie al Signore per questo dono speciale alla Chiesa e alla Famiglia Salesiana in questo Anno della fede e nel cammino verso il bicentenario della nascita di don Bosco. In particolare, tale evento è motivo di gioia per la Congregazione salesiana in Ungheria che celebra quest'anno il centenario della presenza salesiana.

Frattura perfettamente consolidata

L'anno scorso in seguito ad una caduta mi sono fratturata la gamba: un frammento della tibia era fuori posto; inoltre si era formata una ferita di dieci centimetri. All'ospedale i medici prospettarono come unica soluzione per la guarigione l'intervento chirurgico con l'applicazione di una placca di acciaio. Appena rientrata a casa dall'ospedale, trovai il Bollettino Salesiano del maggio 2012, che aveva sulla copertina l'immagine di **Maria SS. Ausiliatrice**. Vedendola pensai subito che dovevo risvegliare la mia fede cristiana e affidarmi a Lei. Angosciata e scoraggiata, quella sera prima dell'intervento invocai ad alta voce la Madonna, affinché la mia gamba fosse salva. La mat-

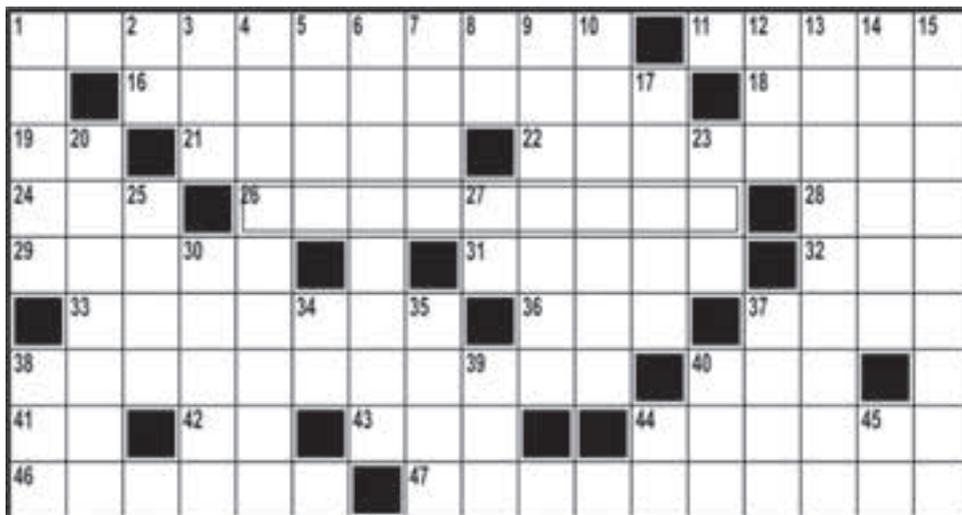
tina seguente l'ortopedico mi telefonò per comunicarmi che il primario dell'ospedale aveva deciso che era meglio non operarmi. Ebbi la gamba interamente ingessata per 40 giorni e per tutto questo periodo io tenni l'immagine di Maria Ausiliatrice sempre appoggiata alla gamba. Da maggio a settembre portai cinque ingessature e per più di tre mesi ebbi un tutore. Dovetti soffrire tanto, ma pregavo tutto il giorno, recitando in continuazione il santo Rosario. Oggi, dopo aver fatto radiografie alla gamba, posso dire di essere guarita: la frattura si è consolidata perfettamente e cammino bene. Perciò ringrazio Dio perché mediante l'intercessione di Maria Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco mi è stato risparmiato l'intervento.

Maria Concetta, Bergamo



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. I militi "nei secoli fedeli" - 11. Mantello... sui fornelli! - 16. Fanti più alti della media appartenenti a un corpo scelto dell'esercito - 18. Tirar fuori - 19. Così inizia e finisce la noia - 21. Era al più basso gradino della società spartana - 22. Un formaggio bucherellato - 24. *Offerta Pubblica di Acquisto* - 26. **XXX** - 28. Mezzo ciuffo! - 29. Un gas nobile - 31. Insieme a Elia è uno dei più importanti profeti della Bibbia - 32. Inciso... solo un po' - 33. Nel 1980 fu colpita da un grave terremoto - 36. Dispari a Tolosa - 37. Il continente più vasto - 38. I percorsi nello spazio compiuti da corpi in movimento - 40. Il ... Martino campanaro della nota canzoncina - 41. Simbolo dell'osmio - 42. Mister (abbr.) - 43. Parità nelle ricette - 44. Abili, svelti - 46. Terreno per coltivazione allagato in determinati periodi - 47. Si acquisisce con lo studio.

VERTICALI. 1. Simile alla piroga - 2. Al centro dei borghi - 3. Gigari - 4. Sono imbarcati su navi che cacciano grandi cetacei - 5. Può esserlo l'acciaio - 6. La quantità delle nascite per la statistica - 7. *Istituto di Tutela ed Assistenza Lavoratori* - 8. Gli estremi degli esempi! - 9. Direttori come Spielberg o Avati - 10. Immaginario - 12. Figlio di Ercole - 13. Specificato - 14. È ricordato soprattutto per aver scritto *Il Giorno* - 15. Belle conifere usate per ornare parchi e giardini - 17. Villa imperiale romana a Capri (j=i) - 20. Schiudersi - 23. Strada - 25. Aspra - 27. Livorno (sigla) - 30. Grassa, fertile - 34. Nuovo Testamento - 35. Antico popolo della Grecia - 37. Bruciati - 38. C'è la Vajanica o la Vergata - 39. Dignitari abissini inferiori solo al *Negus* - 40. Copricapo, spesso rosso, col fiocco - 44. Cambiano il geloso in deluso - 45. Iniziali di Nixon.

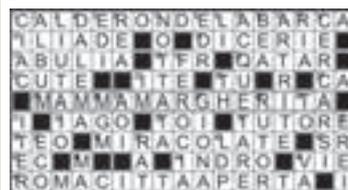
UN MOVIMENTO SEMPRE VIVO E UN SERVIZIO DA CAFFÈ



Tra i giovani frequentatori dell'oratorio, della scuola e dei laboratori artigianali di Valdocco si formavano forti legami di amicizia, solidarietà e spirito di gruppo. Accadeva allora, nei primi anni di vita della Società fondata da don Bosco e accade tutt'ora in ogni istituto salesiano. Questi sentimenti si protraggono oltre l'adolescenza e permangono forti per tutta la vita. L'idea di creare una Federazione di **XXX** nacque casualmente da un piccolo episodio verificatosi il 24 giugno 1870, giorno dell'onomastico di don Bosco. Alcuni

dei "vecchi" studenti artigiani, spinti dal capo rilegatore Carlo Gastini e dal parroco don Felice Reviglio, vollero porgere personalmente gli auguri e per dimostrare riconoscenza e affetto portarono in dono un servizio da caffè. L'iniziativa si ripeté anche successivamente e si fece più numeroso il gruppo di coloro che si rincontravano nell'occasione dell'onomastico del Santo. Gastini colse il suggerimento dello stesso don Bosco di realizzare una società che aiutasse i giovani una volta usciti dall'oratorio qualora ne avessero bisogno, vuoi per problemi di salute e vuoi per problemi economici. Nacque il primo gruppo di questi giovani segnati positivamente dall'esperienza salesiana e uno statuto appositamente predisposto ne regolava la struttura e ne esprimeva gli ideali e le finalità. Gli obiettivi posti sono di testimonianza dei valori ricevuti e di diffusione dell'educazione salesiana, di difesa della famiglia e di elevazione culturale. Ogni aderente si propone inoltre di conservare e approfondire l'educazione ricevuta e di praticare il volontariato anche con prospettive missionarie. Attualmente il movimento, cresciuto enormemente, conta circa 500 mila aderenti organizzati in federazioni in 95 paesi diversi.

Soluzione del numero precedente





«SIAMO DON BOSCO CHE CAMMINA SOGNANDO»
DON FERNANDO PERAZA LEAL (EL ABUELO)
Morto a Quito (Ecuador) il 10 febbraio 2013, a 86 anni.

Era colombiano e tutta l'America salesiana lo chiamava «El abuelo» (il nonno). Attraverso una lettera don Marcelo Farfán, Ispettore dell'Ecuador, ha informato il Rettor Maggiore della morte di don Peraza e di quanto egli abbia significato per la regione Interamericana: «Come lei ben sa, per molti salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, membri dei gruppi la Famiglia Salesiana, giovani, laici e soprattutto Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, don Fernando è stato un padre spirituale, una guida sicura e un punto di riferimento salesiano. In maniera specialissima, fu un salesiano che conosceva e amava profondamente don Bosco ed ebbe l'intuizione di trasformare questo amore in una proposta formativa per i Salesiani dell'America, attra-

verso la fondazione e l'animazione del Centro Salesiano Regionale di Formazione Permanente».

Somos don Bosco que camina è il titolo di una lettera che ha scritto e che è stata trasformata in un inno salesiano di tutta l'America. In risposta a questa comunicazione, il Rettor Maggiore ha scritto da Guadalajara, Messico, dove si trovava in occasione del 50° anniversario dell'erezione dell'Ispettorato: «Domenica sono stato svegliato con un annuncio 'pasquale', relativo alla morte e resurrezione del nostro amatissimo don Fernando Peraza. Il Signore – al quale don Fernando ha totalmente dedicato la sua vita e che ha servito con gioia, entusiasmo, dedizione e quella convinzione che lo contraddistinsero – oggi lo rende partecipe della Gloria della sua Risur-

rezione. Oggi è un giorno di gloria per la Congregazione, che offre al Padre, nel Figlio, per opera dello Spirito Santo, un'offerta gradita e matura, fatta di santità salesiana. È vero, la Congregazione si sente anche addolorata nel cuore per la partenza di don Fernando e per ciò che umanamente significa la sua perdita, in particolare per il Centro Salesiano Regionale, che ha fondato; ma allo stesso tempo ci resta un'eredità molto preziosa: la testimonianza di una vita integra, dedicata totalmente, con immensa generosità e non pochi sacrifici, a studiare don Bosco, con la mente dello studioso e il cuore di figlio, per farlo conoscere ed amare».

Don Fernando Peraza Leal era nato a Tunja, Boyacá, Colombia. Fu catturato da don Bosco quando, molto giovane, durante una grave malattia, i suoi fratelli gli lessero la biografia di san Giovanni Bosco di don Joseph Aubry. Aveva già optato per la famiglia francescana, ma l'esperienza oratoriana di don Bosco gli cambiò la vita.

Entrò nel noviziato di Usaquén, Colombia, e fu ordinato sacerdote il 7 dicembre 1954, a Roma. Il 23 settembre 1974, dopo essere stato, a partire dal 1968, Ispettore di Colombia-Bogotá, fu trasferito all'Ispettorato dell'Ecuador (ECU). Tra il 1985 e il 1997 fu incaricato della Formazione Permanente del Pacifico-Caribe, e dal 1997 al 2002 fu animatore del Centro Regionale per la Formazione Permanente. Il 23 luglio 2010 l'Università Don Bosco di San Salvador gli concesse il dottorato "Honoris Causa" in Lettere.

Fu fondatore e instancabile animatore della *Escuela de Salesianidad del Centro Salesiano Regional* per la Famiglia Salesiana americana. Un programma di quattro livelli, che è stato frequentato da centinaia di persone. La loro testimonianza è commovente: «Non ho mai incontrato un

uomo che mi rivelasse più chiaramente quello che immaginavo come volto e fisionomia umana e spirituale di don Bosco, come il "nonno". Era come incontrare don Bosco. Per questo adesso piango come un figlio che ha perduto il padre».

La vita di don Fernando Peraza fu sempre un annuncio del Vangelo della gioia. Era sempre allegro, sereno e ottimista. Diffondeva umorismo e vitalità in quelli che lo avvicinavano. Dove c'era lui, c'era l'Oratorio. «L'Oratorio sei tu!» ripeteva spesso.

Per sua espressa volontà, i suoi resti sono stati cremati e sepolti ad Agua de Dios, Colombia, dove riposano accanto a quelli del beato Luigi Variara e di don José Mármol. A questo proposito, il Rettor Maggiore ha aggiunto: «In modo particolare, la sua passione per l'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria lo ha portato a donare il suo servizio in una maniera tale che ha assicurato all'Istituto la fedeltà al carisma e alla sua missione. Per questa ragione, mi pare giusto e significativo il suo desiderio di essere sepolto ad Agua de Dios».

Conclude, infine, il Rettor Maggiore: «Mi unisco all'inno di ringraziamento e di lode al Signore per il dono prezioso di don Fernando Peraza, chiedendo al Signore che continui a donarci Salesiani di tale statura».



L'albero generoso

C'era una volta un albero che amava un bambino. Il bambino amava l'albero con tutto il suo piccolo cuore. E l'albero era felice.

Ma il tempo passò e il bambino crebbe.

Ora che il bambino era grande, l'albero rimaneva spesso solo.

Un giorno il bambino venne a vedere l'albero e l'albero gli disse: «Avvicinati, bambino mio, arrampicati sul mio tronco e fai l'altalena con i miei rami, mangia i miei frutti, gioca alla mia ombra e sii felice».

«Sono troppo grande ormai per arrampicarmi sugli alberi e per giocare», disse il bambino. «Io voglio comprarmi delle cose e divertirmi. Voglio dei soldi. Puoi darmi dei soldi?».

«Mi dispiace», rispose l'albero «ma io non ho dei soldi. Ho solo foglie e frutti. Prendi i miei frutti, bambino mio, e va' a venderli in città. Così avrai dei soldi e sarai felice».

Allora il bambino si arrampicò sull'albero, raccolse tutti i frutti e li portò via. E l'albero fu felice.

Ma il bambino rimase molto tempo senza ritornare... E l'albero divenne triste.

Poi un giorno il bambino tornò; l'albero tremò di gioia e disse:

«Avvicinati, bambino mio, arrampicati sul mio tronco e fai l'altalena con i miei rami e sii felice».

«Ho troppo da fare e non ho tempo di arrampicarmi sugli alberi», rispose il bambino. «Voglio una casa che mi ripari», continuò. «Voglio una moglie e voglio dei bambini, ho dunque bisogno di una casa. Puoi darmi una casa?».

«Io non ho una casa», disse l'albero. «La mia casa è il bosco, ma tu puoi tagliare i miei rami e costruirti una casa. Allora sarai felice».

Il bambino tagliò tutti i rami e li portò via per costruirsi una casa. E l'albero fu felice.

Per molto tempo il bambino non venne. Quando ritornò, l'albero era così felice che riusciva a malapena a parlare. «Avvicinati, bambino mio», mormorò, «vieni a giocare».

«Sono troppo vecchio e troppo triste per giocare», disse il bambino. «Voglio una barca per fuggire lontano di qui. Tu puoi darmi una barca?».

«Taglia il mio tronco e fatti una barca», disse l'albero. «Così potrai andartene ed essere felice».

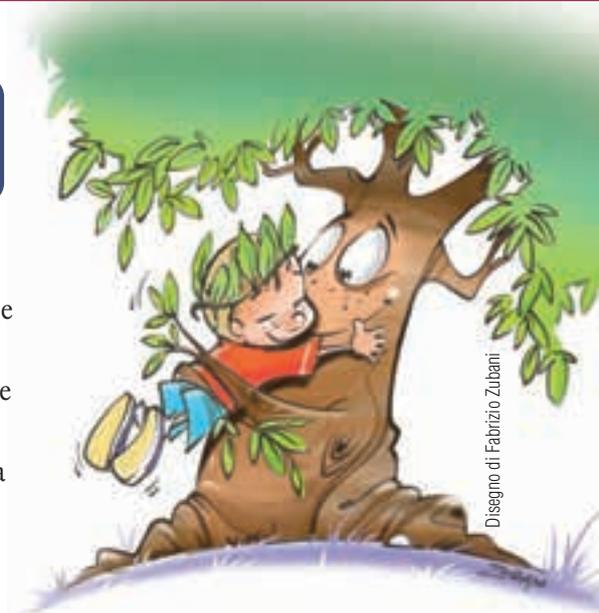
Allora il bambino tagliò il tronco e si fece una barca per fuggire. E l'albero fu felice... ma non del tutto.

Molto molto tempo dopo, il bambino tornò ancora.

«Mi dispiace, bambino mio», disse l'albero «ma non resta più niente da donarti... Non ho più frutti».

«I miei denti sono troppo deboli per dei frutti», disse il bambino.

«Non ho più rami», continuò l'albero



«non puoi più dondolarti».

«Sono troppo vecchio per dondolarci ai rami», disse il bambino.

«Non ho più il tronco», disse l'albero. «Non puoi più arrampicarti».

«Sono troppo stanco per arrampicarmi», disse il bambino.

«Sono desolato», sospirò l'albero.

«Vorrei tanto donarti qualcosa... ma non ho più niente. Sono solo un vecchio ceppo. Mi rincresce tanto...».

«Non ho più bisogno di molto, ormai», disse il bambino. «Solo un posticino tranquillo per sedermi e riposarmi. Mi sento molto stanco».

«Ebbene», disse l'albero, raddrizzandosi quanto poteva «ebbene, un vecchio ceppo è quel che ci vuole per sedersi e riposarsi. Avvicinati, bambino mio, siediti. Siediti e riposati». Così fece il bambino. E l'albero fu felice.

Questa sera siediti in un angolo tranquillo e aiuta il tuo cuore a ringraziare tutti gli «alberi» della tua vita.

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Nel prossimo numero

Don Bosco Educatore
Ciò che santifica non è la sofferenza, ma la pazienza

Come don Bosco
Le tredici mosse dell'arte di educare
7. Castigare

Salesiani nel mondo
«La nostra scuola è un circo»
L'esperienza dei Salesiani di Bamberg

L'invitato
«La mia diocesi è grande più di metà Italia»
Monsignor Flavio Giovenale vescovo di Santarem

Le case di don Bosco
Voluti a tutti i costi
San Marino

Speciale
Invito a Colle don Bosco

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco per i benefattori

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.